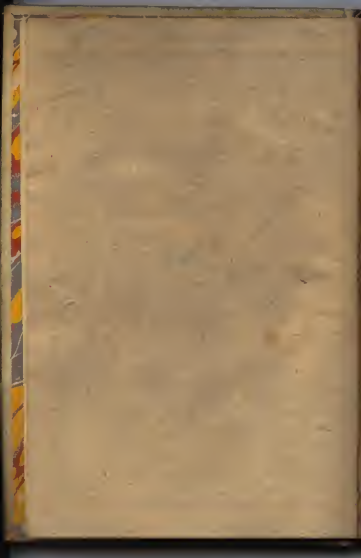
BERENICE

COMEDIA

DEL S. GIO. FRANCESCO LOREDANO,

Di nuouo posta in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
M. D. C I.
Alla Libraria della Speranza.

ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNOR GIVLIO CONTARINI

Podestà & Capitanio di Treuiſo.

Mentre che mio Padre, già di buona memoria ſi compiacque di intertenerſi in Parnaſo, tutto acceſo dell'amore di Thalia, hebbe diciotto figliuole, delle quali per la ſopraueneute morte non potè allogarne ſe non due: Ma hauendo poco prima che paſſaſſe à miglior vita caramente raccomandatemi le altre, che poſcia tutte dopò che chiuſe gli occhi mi reſtarono al le ſpalle. Io, ſi come cercai ſempre di compiacerlo in vita, coſì dopò ſua morte deſideroſo di far conoſcere al mondo, che non gli ſia ſta-

to figliuolo ingrato, questi anni adietro (secondo però le mie forze) ne hò allogate altre due, cioè l'una a Palma, & l'altra in questa Città. Hora essendosi fra le quatordeci rimaste sollevata la più giovane, il cui nome è BERENICE, ò per inuidia delle altre quattro maritate, ò stimolata da amore (essendo non pochi gli amanti, che la vagheggiano, & desiderano) fatta impatiente di uoler più stare in casa con le altre sue sorelle, è venuta tanto baldanzosa, che non la potendo più reggere, ne tenere, mi è forza (donandole quello che non le posso vendere) lasciarla andare. Mi rincresce che essendo parto di chi ella è, si sia posta a vita licentiosa; Che forse la troppa indulgentia paterna l'ha fatta diuenire tale. Pur con tutto ciò non posso fare di non le voler bene, & procurare il suo bene. Et perche si scopre ella desiderosa sopra modo di farsi vedere in Treuigi, mossa forse da gli spettacoli,

tacoli, & feste che ha inteso douersi questo car neuale in quella Città fare, mi ha caldamen te ricercato che io voglia pregare V. S. Illust. nel tempo dell'allegrezze volerla far degna di hauer luogo in Palazzo, perche possa commodamente non pur goder le feste: ma anco (per quel che mi credo io) far mostra di se, estimandosi secondo la natura delle donne senza pari in bellezza. Non potendo io far dimeno di non compiacerla, vengo dunque con le presenti à supplicare V. S. Ill. che poi che la se ne viene à lei; non per li meriti suoi: ma per essere stata figliuola di chi fù, & per l'amore, che porta à me suo Seruitore uoglia riceuerla, & in maniera pigliare la sua protettione, che per ciò ogni maledica lingua, & inuidiosa habbia rispetto di non tassarla, ò di sproportione di corpo, ò di suoi costumi, ò di suoi ornamenti, poscia che questo è il maggior oltraggio, che possa riceuere vna sua pari. Ne si sdegni V.

S. Illust. di accettarla per dire, che sia fatta femina del mondo; Quando non si sdegnò Dario figliuolo di Artaserse di hauere l'amicitia di Aspasia cortegiana tanto da Ciro amata. Nè il grande Alessandro restò di fauorire le voglie dell'Atheniese Taide, che appiccò il fuoco di sua mano nel sontuosissimo palazzo di Xerse, & altresi il Popolo romano di porgere diuini honori alla già bellissima Flora, che fù uiuendo il trastullo della nobiltà romana. Però che io l'accerto, che senza punto contaminare la sua casta intentione è per pigliar non poco diletto da lei si nel contemplarla, come nel sentirla ragionare; poi che per Donna è assai di honesta facondia ornata. col qual fine à V.S. Illust. humilmente bacio le mani. Di Venetia Adì X. Febraro. 1600.

Di V. S. Illustriß. Deuotiß. Ser.

Sebastiano Loredano.

PROLOGO

In comparatione del Matrimonio.

HABBIAMO tra noi Comici determinato, tantosto che le cortine siano abbassate, che il Portinaro debbia chiudere gli vsci della stanza acciò che non si possa più vscire fin che non sia finita la fauola, eccoui, che egli mi hà portato le chiaui, & così ve le mostro per farui certi le porte essere serrate; Se mi dimandaste à che effetto dico questo? risponderei, per frenare l'orgoglio à quelli che volessero far torto alla nostra fauola; Se di ciò meritamo laude, ò biasimo, son contento essere censurato da voi con patto, che prima mi habbiate à dire il consiglio, che ci dareste quando à noi, che habbiamo fatto questo apparecchio con intentione di honorarui, fusse turbata l'udienza nel più bello del recitare, vi parrebbe honesto, oue si tratta del nostro honore, che si hauessimo à mostrare galline bagnate? & sopportare insolenza di quei capricci osi, che con gridi, & con

 strepi-

ſtrepiti ne voleſſero ſconciare il diſegno? certo nò, che non lo ſopportareſſimo, & per non remoreggiare habbiamo trouato queſto eſpediente di chiudere le porte. Biſogna che ci ſtiano; perche auanti che entraſſero, doueuano conſiderare i caſi loro. Vi accerto che queſte chiaui non mi ſcapperanno dalle mani fin che lo Hiſtrione non hauerà detto Spettatori la fauola è finita. Parmi vdir bucinare, & dire queſto eſſere vn ſuggetto da irritare le ſibilate fin dalle bocche di quelli, che non ne haueſſero voluntade. Lo crederia quando haueſte da fare con quei mecanici dalle ſcene venali, che per imborſare i voſtri quattrini vi ſi fanno cagnoletti. Gli huomini di honore, & maſſimamẽte gli ſcolari, che ſanno riuolgere come fa biſogno vna attione comica in tragica, alle ſibilate riſponderiano con altro, che con parole; ſe hanno giudicio non cerchino il polſo alla gatta, ricordandoſi che ſono chiuſi in queſta ſtanza, in cui nè sforzo, nè preghiera, nè fortuna: ma la propria voluntade gli hà condotti; però douriano ſtare al quia, & contentarſi di quel, che è lor piaciuto; perche ſono nel caſo di Colui, che hà dato il sì nel matrimonio, che non ſi può più tirare à dietro: Ma poi che l'humore di coſtoro tiene communità con quello de i giugali, vò diſcorrere ſopra queſto ghiribizzo. Chi sà, che con l'eſſempio di tal ſomiglianza non riduca le coſe in pace? Io aſſomiglio quelli, che hanno fantaſia di andare alle Comedie, ad vno (per non dir molti) che diſegna tor moglie

glie, il quale ancor che dia fede à M. lo Golo, che con ladro cicalare gli dipinge Monna tale essere di bellezza simile alle Fate, & di sapienza alle Sibille, & di bontade à Veridiana, che daua beccare alle ser pi nella valle dell'Arcombè, pur vuole anco il parere del vicinato, la cui proprietà è di non dire mai la veritade nel fatto de'maritaggi; & così egli spinto da falſe informationi, & più dalla propria voluntade, che lo fa penſare di douer eſſere il bianco cornacchione, che debbia trouar moglie bella, virtuoſa, & che ſia al gouerno della ſua roba ſtretta come vna pigna; con tal propoſito ſi riduce in ſteccato, oue ſe gli preſenta dauanti la Ninfa liſciata, che al paro di Maeſtro Cabalao padrino della cerimonia gli viene à fare il proſchinoſſo ſpagnolato della riuerenza, & ſtando l'vn per mezo l'altro, Eſſendogli detto ſe gli piace madonna tale per ſua legitima mala ſorte? tantoſto che ſi è dato il sì, le piffare gridano, le genti ſi allegrano, & tra quel breue ſpatio, che ſi conſuma nel danzare, & nella cena, giunge l'hora di entrare nella camera nuttiale, nella quale eſſendo à Mōna Spoſa leuata la capigliera di teſta la valdrappa di doſſo, & le zanche da i piedi, rimane in coſi poca cizza, che di eſſa quattro corbi non ſi potriano sfamare; onde M. lo Spoſo che vede la ragione della ſua donna eſſere da manco de i conti de gli Speciali, à quali s'abbatte il terzo del credito, & ad eſſa eſſerne battuto due, rimane più ſconſolato dell'Alchimiſta, à cui ſi ſono rotte le boccie, men-
tre

tre speraua trouare l'ottone cangiato in oro: ma conoscendo non essere rimaso loco al pentimento, si volge à bestemmiare alla disperata, biasmando la sua inauertenza; poi che è stato più sciocco di quel Dottore, che nel comperare il porco teneua gli occhiali al naso: pur stringendosi nelle spalle entra nel letto con speranza di poter da i consigli di suo fratello, ò vero da quegli amici che dipendono da lui trouar conforto: ma in tal pensiero poco si ferma, per vedere la mattina nell'aprire le finestre quel volto, che era rosso, & bianco, cangiato in color di rapa, & così nel primo colpo infastidito non che satio della sua natura, si dà in preda alla disperatione: ma all'incontro Monna Sposa, che non è vn'oca, vedendosi poco gradita, & meno souenuta di buon gouerno, & che la roba, ancor che sia debile gli viene tutta tranguiata dalle fantesche, si tiene essere maritata ad pezzo vn di carne di spalla, à cui mai nõ si può trouare il filo che vada dritto, di modo che se egli da vna parte maledisce chi primo parlò di tal maritaggio; essa dall'altra bestemmia chi ne è stato cagione, tal che cantandosi le lamentationi à due Chori, si continoua (non dirò la Comedia) ma la tragedia fin che la gondola parocchiale ne viene à leuare vno di essi per menarlo al viaggio di terra ferma. A tal similitudine è dunque Colui, per non dir Coloro, che hà animo di andare alla comedia, il quale, prima per dimandare a questo, & à quello con modo sgarbato di che sorte ella sia, si scuopre

tal-

talmente sciocco, che ogn'uno a gara cerca impirgli il fuso, & essendogli dato ad intendere, che nel cominciamento di essa, dopò che si è gettato da palchi vna colombina con la rocchetta alla coda, comparisce una lauta, & magnifica colatione, della quale tutti ne godono abondantemente, & che nella Scena vi è vn horologio, nel quale come batteno le hore si apre vna porta, da cui escono caualieri armati, che alla presenza di Codogno Re di Bottenigo vccidono vn Gigante, & fatta riuerenza al popolo, ritornano nell'istesso loco. Oltre di questo tutti gli intermedij essere trasparenti; oue si vede il Turco caminare su per la corda con vn Camelo viuo in spalla, & con vn Asino sotto il braccio; di modo che il Galante huomo imbarcato da simili menzogne, si riduce nella stanza, & vedendo da vna parte trasparere oltra le tende, archi, piramidi, colossi, & dall'altra risplendere la maestà di pompose Madonne, & di personaggi honorati, che sopra palchi, & sedili fanno di se bellissimo spettacolo; si mette à sedere come fusse lo sposo, che hauesse dato il sì a Monna Comedia, & giubilando ne i cimbalis bene sonantibus dello strepito delle trombe, & del romore de i tamburi gira gli occhi per la prospettiua della scena à guisa di montanaro venuto alla Sensa: ma quando egli in vece della colomba, & della colatione, che aspetta con desiderio, vede vscir il Personaggio del Prologo, che con alti concetti discorre sopra vn suggetto graue, di cui egli non è capace, cō

mincia crollare il capo, come sforzato vdire cosa, che non le sia di gusto; pur cerca far buona bocca, sperando quel, che non si è fatto nel principio douersi fare nel mezo,& con tale opinione intertenendosi, non senza essere stimulato dal pentimento, si accorge non solo essere finito il Prologo: ma quasi tutte le Scene del primo atto senza il grato passatempo de i Giannuoli, & de i Pantaloni; onde adirato per la contraria riuscita, di tutto ciò, che si hauea imaginato, si rode tra se, & finalmente infastidito per non hauere il gusto auezzo a cibi nobili, comincia alzare la voce per mettere la fauola in scompiglio: ma li Comici, che non vogliono tolerare ingiurie, rispondendoli con brusche parole fanno si, che egli a suo mal grado conuiene stare al suo disgusto fin a guerra finita. Honorati Spettatori sarei ben cieco, quando non mi auedessi voi hauere vccellato me con finta di credere che dica da vero quel, che fauello per burla. Sò che voi siete accorti dell'arte, che hò usato in mostrare diffidarmi dell'audienza: come se la fauola fusse di poco pregio; acciòche poi scoprendosi essere ingeniosa, & arguta, tanto più essa habbia ad essere a uoi grata. Hor per accusarui il punto giusto, hauerete fauola veramente degna di essere ascoltata da pari uostri nominata la BERENICE, & di essa ne sarete uoi uaghi, che quelle quattro hore di tempo, che porta il tempo della rappresentatione, vi pareranno essere passate in vna sola, anzi rubataui dauanti, mentre sarete

rete nel più bello dell'vdire: ma per tornare alla metafora della moglie, dico, che voi farete cosi affettionati à questa nostra, anzi uostra (poi che la si recita per farui cosa grata) come sono quei pane & mogliera, che non si possono mai satiare di stringerle, di abbracciarle, & di tenerle appresso; poscia che elleno sono quelle care Chiocchette, & quelle dolci pepoline, che per farui contenti di bambinetti, studiano stare sopra le vostre oua con più pacienza, che le Chioccie indiote, che couano i mesi intieri, & che creperiano più tosto che smontare. Mi duole che conuengo metter fine à così dolce ragionamento per cagione de miei Compagni, che vogliono venire in scena.

Il fine del Prologo.

La Scena è Napoli.

Casa di
Giouancarlo Battidon
da patrone.
Cima seruo.
Cebeschin paggio.
Todora serua.

Casa di
Sennutio patrone.
Agesilla sorella,
Albotto seruo.
Stefanella serua.

Casa di
Ciapeletto parascito.

Casa di
Odoardo Marsura pa-
trone.
Lauinia sorella.
Brico seruo.

Casa di
Cerbero Capitano.
Buffacchio seruo.

Casa di
Berenice cortigiana.
Bagolina serua
Oritia schiaua.
Fanciullo fuori di
Scena.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Giouancarlo patrone, Cima seruo.

Gio. *Dunque Lauinia è disperata?*

Cim. *Vi dico, che per non poter più occultare la grauidanza, si strugge così acerbamente, che faria pietà à i sassi, & la sua Baila mi hà detto, se tra hoggi, & dimane non la leuate da i fratelli, che si vuole vccidere.*

Gio. *Mi vcciderò anco io; accioche il giorno della sua fine sia la vigilia della mia morte.*

Cim. *Prouedetele tosto, perche non fà per voi consumarui in trauagli, & tenere lei in spasimi.*

Gio. *Pur che si possa.*

Cim. *Perche pensate non potere?*

Gio. *La cagione del perche, nasce da vn perche, che il Cielo non vuole; accioche quel bel principio di amore, che pensaua essere felicissimo, debbia terminare in attione tragica.*

Cim. *Gli amori delle donne nobili sono simili alle compagnie de i condottieri di gabelle, che cominciano dal suono delle piffere, & finiscono ne i romori de i pugnali.*

E troppo

Gio. E troppo vero.
Cim: Che consiglio vi dà il Sig. Sennuccio, a cui conf
rite ogni vostro secreto?
Gio: Parla in più guise.
Cim: Sa egli in che termine vi trouate?
Gio. Lo sà, & si non lo sà.
Cim. Fate male non accusare il punto giusto à lui, c
vi è amico. Il suo consiglio sarà fedele, & non c
me quello del Medico, ò dell'Auocato, li quali p
sostentare il credito della loro professione, l'v
suade il cliente contendere il possesso di Arcagna
& l'altro nella cura di vno sciocco, che si pensa ha
uere vna chilla nel gomito, ò vero vna catara
nel calcagno, le essorta pigliare medicina.

Scena Seconda.

Sennuccio patrone, Albotto seruo,
Gio. Carlo, Cima.

Sen: A Lla tua Giouancarlo, à chi dico iò
olà.
Cim: Il Signor Sennuccio vi saluta.
Gio: L'essere fuora di me è cagione, ch
non mi son accorto di te.
Sen: Così auiene à chi gioisce di souerchio nelle dolce
ze di Amore.
Gio: Dì più tosto, che così auiene à chi si lascia balo

da-

damente trasportare all'appetito in tali intrichi.

Hora, che te ne sei tratta la uoglia, li suoi frutti ti sono à schifo.

A schifo nò: ma mi son ingannato nell'assaggiarli, pensando il principio corrispondere al mezo, & il mezo al fine; & con tal fidanza mi hanno alterato lo stomaco, che non trouo modo di sgrauarlo; Onde non senza mio grande affanno prouo il fele dell'amaritudine.

Non tanta disperatione, che se fossero così amari come li dipingi, auanti che mò te ne haurestì chiarito.

Non si può, nè te ne fare beffa; perche, se tu traboccasti, oue confusamente trauiano sauij, & pazzi, all'hora prouerreste la loro maluagità.

Pur che non sia traboccato: ma non mi vò scoprire finche non ti veda sincero.

Tu burli?

Di tal malatia non seppe schifarsi Orlando, che era fatato.

Taci tu.

Volesse il Cielo, che io burlassi; ti accerto il tuo male essere più facile da sanare, che il mio.

Non sò vedere questa facilità.

Torna alla patria, ouero va à Roma in corte di tuo fratello, perche fra tanto, il tempo che è mediatore di [illegible] differenze commoderà la tua fa[illegible]

Si [illegible] che le circostanze sono quelle, che aggra-

uano il peccato, Se anderò à Salerno, ò a Roma, da ogni parte i buccinatori sgrideranno. Il codardo, poi che hà empito la pancia à Lauinia Marsura, se ne è andato per tema della pelle; Di sorte che di me si farà fauola in ogni luogo.

Sen. Da male lingue nè Re, nè Imperatori, nè Papi hanno priuilegio di potersi saluare.

Gio. Basta che vi è intacco.

Sen. Le ingiurie dette in assenza sono di intacco à quelli, che le dicono, & non di coloro, à cui sono indrizzate.

Gio. Concorre anco vna mala satisfattione di animo per non esser cosa da gentil'huomo tradire vna semplice fanciulla, che con tanta affettione mi si è data in preda, commettendo la salute, l'honore, & la vita nella mia fede; e poi debbo mancare à quel sangue innocente, che è chiuso nel suo corpo?

Sen. Certo nò.

Gio. Ecco mò, che la partenza non mi può saluare; poi che l'honore, il debito, & la pietà non lo consente.

Sen. Guidala dunque à casa tua, & chi sà gridare gridi, & chi vuol pensare pensi.

Gio. Il gridare toccherà à suoi fratelli, & à me il pensare come potrò riuscire essendo solo, & forestiero contra quattro fratelli, che hanno la ragione dal canto loro. Se si venirà à cimenti fastidiosi, fin le vecchie con le conocchie mi saranno adosso.

Sen. Non dubitare hauerai ancor tu amici, che faranno per te.

Non

Non li conosco.
Li miei parenti, & io sempre saremo pronti alla tua difesa.
Son certissimo, che tu non mi mancherai: ma i tuoi parenti nella fine saranno à me più nemici, che i Marsura.
La cagione?
Sarà forza vn giorno venire alle zuffe, onde si potrà così dare come riteuere, & per ferite, & per bandi, che potriano succedere i tuoi parenti mi si volgeranno contra cō dire che io sono la tua ruina.
Voglio credere, che nel mio parentato siano persone maligne (come ne sono da per tutto) ma de i maligni non si dee tenere conto, perche chi ha animo di giouare con fatti, non abonda in parole, & chi si suampa in parole non piglieria vn carlino da terra per aiutare il prossimo nel bisogno.
Io. Questa regola di raro falla.
Si deue apprezzare i buoni parenti; ma più gli amici, perche i parenti ò buoni, ò rei, che siano, poi che la natura ce li dà, non li possiamo rifiutare. Gli amici noi stessi gli eleggiamo, & gli amiamo per la conformità del volere, per la vguaglianza de i costumi, & per vna naturale communità di sangue; tal che lo amico non è altro, che vn se medesimo.
Gio. Hor che conosco il tuo buon volere nè i Marsura, nè mezo Napoli mi potriano impaurire:
en. Non si venirà à contesa se costoro però haueranno

giudicio; perche nè l'arme di Filippo, nè quelle del Turco potriano fare, che la loro sorella non fia da te ingrauidata. I prudenti cercano riparare a i disordini con modi sicuri, quando hanno à fare con pari suoi.

Cim. Et come non hanno affare con pari suoi gli chiariscono con le archibugiate, ò vero con le insalate Spagniuole.

Gio. Tu discorri benissimo. Pur si trouano de i bestiali.

Sen. Quei che impugnano l'armi senza risguardo dell'honore sono nati di feccia di asino; se i ben creati tenessero questo stile, tutti i triuij sariano frequentati da duelli; però quelli, che coprono le macchie senza strepito hanno giudicio.

Cim. La gatta, che è bestia smaltisce nella cenere, per occultare la malitia.

Gio. Non ti ho detto, che debbi tacere?

Cim. Parlo con me stesso.

Gio. Che vuol dire, che costui non ha ciance?

Cim. Egli disegna comperare la tela, che dee mandar la vecchia al mercato: da esser venduta à chi non hà parole.

Gio. Hai animo di seguitare?

Cim. Di gratia lasciatemi dire ancora due paroline.

Gio. Sei ostinato in voler grauare la mia alteratione con la tua importunità.

Cim. Scoppio se non mi date licenza.

Sen. Te la dò io.

Cim. Parmi i Marsura nel fatto della sorella douer di

re quello, che rispose vn Milanese ad vno, che gli dimandaua che cura si pigliasse di due figliuole trafugategli; Il buon vecchio rispose, habbiano pur pensiero coloro, che se le hanno menate.

Odo. Va à casa, & spazza la camera, che è sopra il giardino. Io anderò ad auisare Lauinia, che si prepari per questa sera.

Bri. Sollecita, che espedito che tu sia, vò ragionar teco il mio trauaglio, fra tanto mi intertenerò in piazza.

Scena Terza.

Odoardo patrone, Brico seruo.

Odo. Dimmi Brico, conosci il Signor Sennuccio Berilo?

Bri. Vado pensando.

Odo. Egli è quello, che pratica dalla Cortegiana del Capitan Cerbero.

Bri. Et camina col Signor Giouancarlo Battidonda?

Odo. Così è.

Bri. Perche me ne dimandate?

Odo. Stò male.

Bri. Di che?

Odo. Sua sorella mi hà mal concio.

Bri. Se và ad acconciarsi vna volta per vno, conciatela essa bene.

Odo. Pur che potessi: ma per non potere, la mi dà molto da pensare,

Bri. Bisognarebbe, che la vi desse del pensato.
Odo. Sì a far bene.
Bri. Che date voi a lei?
Odo. Volessela pur riceuere ciò che le daria.
Bri. Non si trouò mai donna, a cui fusse in dispiacere il riceuere.
Odo. Sono donne di più sorti.
Bri. Dico di tutte, senza trarne veruna fuori.
Odo. Sei in errore.
Bri. Non già in riceuere quelle fere, che soleua prendere la Signora Bouadiglia in caccia; anzi vi aggiungo, che se haueßero esse ali, nella guisa, che sono dipinte da gli spensierati guai à noi.
Odo. La cagione?
Bri. Non si haueria mai seruitù da donne.
Odo. Perche?
Bri. Sempre starebbono facendate in fabricare reti per pigliarle, guardate mò se senza ali le rifiuterebbono.
Odo. Potrebbe essere. Al caso, disegno mandarle vna lettera.
Bri. In proposito di che?
Odo. Che la voleße voler quel, che voglio io.
Bri. Fate, che il sigillo le ne faccia voglia.
Odo. In che modo?
Bri. Impiombandolo in vno sacchetuccio di scudi.
Odo. Se le faria incarico.
Bri. Sì quando fussero pochi.
Odo. Chi è nobile non si moue per premio.

[illegible]. Ve lo beccate, nobili, & ignobili tutte sono di vna buccia. Non sapete la buona volontà di quella, che disse a quel buffone, me ne potreste dire tante che io direi di sì.

[illegible]o. E' fauola.

[illegible]i. Nel fatto di costei, in che termine vi trouate?

[illegible]o. Non lo saprei dire, perche dal lasciarsi salutare in fuori, altrò non hò da lei.

[illegible]i. Ella hà giudicio, poi che mostra dall'vna parte hauer piacere, che la amate, & dall'altra hauer tema dell'honore; perciò non vuole darui buono in mano fin che non sia certa della fermezza del vostro amore; Onde per giuocare di sicuro (caso che vi raffredaste) si vuole trouare in stato, che nè uoi, nè il vicinato possa ragionar di lei.

[illegible]do. La lettera la farà certa del mio uolere.

[illegible]ri. Sì se in essa le saprete stropicciare le orecchie.

[illegible]do. Spero con l'aiuto di vn'Astrologo non pure stropicciarle le orecchie: ma scuoterle anco il pelliccione.

[illegible]ri. Dite dauero, che hauete animo da commetterui ad Astrologhi?

[illegible]do. Sarei forse il primo?

[illegible]ri. Signor nò, che non sareste il primo, à cui la barraria di quei furbi hauesse inuiluppato il ceruello, & fiaccata la borsa.

Odo. Sò ben come nauigo.

Bri. Chi sarà colui, che sappia penetrare negli intrinsichi degli animi nostri, & riuolgere le altrui vo-

lontà a suo proposito?

Odo. *Quel ser Ciapeletto, di cui si contano miracoli.*

Bri. *Ve lo dò per vno stipulatissimo Ruffiano.*

Odo. *Così lo voglio, Va a lui, & dilli che venga a me, fra tanto anderò a fantasticare la lettera.*

Scena Quarta.

Brico solo.

Colui, che adesso non si sà riparare dal la fame, è veramente misero, poscia che in diece età non fu così bella derrata di vccellare sciocchi, quanto in questa nostra, non dico tanto per la trascuragine del patrone, che dà fede ad vn cinciolofo, come per la simplicità delle turbe, che vanno dietro a malie, a incantesmi, ne i quali hanno tanta deuotione, che come sentono vn galant'huomo biasmare la lor sciocca credulità, lo tengono heretico, & bestemmiatore, onde chi hà intelletto deue mostrar si conforme al lor credere per non fare pregiudicio a poueracci, che si spesacchiano sotto l'ombra di tanta pazzia. Vò assaggiare la tristitia di costui per sapere se sarà buono maestro in tosare il Patro ne, questi tali qual volta sono chiamati, fanno con durre i Serui in ragionamenti che da se stessi conta no il bisogno de i loro patroni; Onde i ribaldi in-

for-

formati da i constituti de i semplicciotti, come si abboccano co i personaggi, che li ricercano, paiono venire dalla tomba di Merlino con le Sibille in corpo; Questo disegno non hauerà loco in lui, perche li metterò il ceruello in tanto disordine, che li farò sdrucciolare di bocca la furfantaria del suo traffico.

Scena Quinta.

Brico, Ciapeletto.

Tich, toch.
ia. *Chi picchia?*
ri. *Il seruitore del Sig. Odoardo Marsura.*
ia. *Vengo a basso.*
ri. *Sia ben trouata la vostra paternità.*
ia. *Et ben venuta la sua figliolanza.*
ri. *Il mio Patrone si vorrebbe confessar da voi.*
ia. *Mi cogli in fallo, non son chierico.*
ri. *Cioè conferire vn secreto.*
ia. *Questo è vn'altro parlare.*
ri. *Bisogna intendere sanamente.*
ia. *Che fa egli hora?*
ri. *Se ne stà sommerso in vn mare di trauagli.*
ia. *Che gli è auenuto?*
Bri. *Le calcagna li sono imbuganzate, & per non poter caminare*

eaminare si dispera in vedere li suoi traffichi andare a male.

Cia. *Si affanna per cagione leggiera, hauendo fratelli, che gouernarebbono diece Regni.*

Bri. *Nè può patire la morte dello sparuiero pezzone.*

Cia. *Dimostra poca prudenza, attristandosi per la morte di vno vccellaccio.*

Bri. *Se gli è mossa la colera contra vn beccaio, il quale nell'vccidere due porcelli fu si trascurato nel dispensarli, che non diede loro la giusta misura del sale; Onde le carni hanno preso mal odore, di modo che si getteranno via.*

Cia. *Chi è ricco non si dourebbe contaminare per cose vili, quelle dell'honore importano.*

Bri. *Gli è stato anco ingrauidata la cuoca.*

Ciap. *La Nuta forse?*

Bri. *Ella è d'essa.*

Cia. *Se il generar nasce da corrottione, & da putredine secondo la openione de' Filosofi naturali, mi marauiglio, che quel succidume, di cui ella è tutta vnta, & profumata per putrefarsi, & per corrompersi di continouo nella sua persona non la habbia auanti che mò fatta pregna per tutte le fessure de i suoi cencij.*

Bri. *La è così.*

Cia. *Chi è stato quel nibbio, che hà beccato si fracida carogna?*

Bri. *Il Chiaranzana, che và someggiando acqua, & legna all'altrui cucine, il gaglioffo non lascia serua*

per

per ranticosa, che sia, a cui egli non voglia fiutare la pentola; se non fallo, egli ha animo di inuitarui per compadre.

Cia. *Son già pasciuto del tuo frappare, & tanto più, che mi conti cose che per la loro improprietà si potriano accommunare nella fauola di colui, che disse. Era vna fiata vn Rè, vna Occa, & vn paio di Pianelle, al caso, di che è conturbato il tuo patrone?*

Bri. *Di non trouare riparo ad vn camino, che fumica tutta la casa, sopra ciò hà fatto consulto con tutti i Proti di Napoli, & per non vi esser rimedio è disperato.*

Cia. *Fai mal officio in burlare vnò, che per etade ti potria esser padre.*

Bri. *Siete in errore a far cattiuo concetto sopra me.*

Cia. *Io non m'inganno, perche ti conosco come fatidico, & indouino.*

Bri. *La vostra indouinatione, che è sempre intricata dal che, & dal ma, vi fa vedere tortamente.*

Cia. *Non sono intrichi nelle indouinationi. Sai come i Maghi le hanno diuise?*

Bri. *Signor sì.*

Cia. *In quanti capi?*

Bri. *In tutti quelli, che sono scemi di ceruello.*

Cia. *A proposito. Acciochè non tenghi questa professione vana, te ne vò fare vn discorso.*

Bri. *Quì vi aspetto.*

Cia. *Dei sapere che vi è vna indouinatione detta Hidromancia*

mancia, la quale si fa nell'acqua.

Bri. Questa è falsa, perche dal vino, e non dall'acqua viene la diuinatione.

Cia. Mi piace ragionare teco, che sei giouiale. La Axinomancia si fa con le accette, & con le deladore.

Bri. Questa deue appartenere a i boscatori, & a i legnaiuoli.

Cia. Acquetati, & bada a me. La Piromancia si fa col fuoco.

Bri. Il fuoco scotta, & rende fumo; tal che dal ripararsi dal freddo, & dal cucinare in fuori, chi più da esso si scosta meglio la indouina.

Cia. La tua lingua è pronta alla sofisticaria. Dalle linee delle mani vi è vna indouinatione detta Chiromancia.

Bri. Per hauer tutti gli operarij di arti meccaniche le palme otturate da calli, altre increstate da infiammatione di fegato, & da morsi di oche Francesi, parmi in ciò non si scorgere ventura di indouinatione, che buona sia, se non nelle palme de i Medici; & degli Auocati.

Cia. In questa parte non ti scosti dal vero. Hauemo la Giomancia la quale si fa in terra con punti minuti.

Bri. In conclusione son incredulo di tante indouinationi, nè tengo alcuna esser vera, se non la Corlomancia.

Cia. Questa a me è noua, nè sò donde la caui.

Bri. Corlomancia viene da corlo, da cui si indouina il filo per componer gemi, & da questa indouinatione

siamo

ſiamo certi, che facendoſi tela ſi potemo fornire di brache.

ia. *Ti potrei dire della Nicomantia, della Sciomantia, & di altre infinite: ma perche te ne fai beffa meglio è che taccia.*

ri. *Poi che ſapete tante coſe, vorrei intendere da voi, ſe gli è lecito mettere carne in carne.*

ia. *Meſſer nò.*

ri. *Se foſte altri, che voi direi che mi metteſte il naſo in quel ſeruitio, ma per hauermi dato del meſſere non lo vò dire.*

ia. *Tu parli da quel, che ſei.*

ri. *Vecchio, vecchio, ſe non ui foſſi amico non ſarei uenuto a voi; ma perche ſete poueraccio come io, è forza che fauoriſca la ragione de noi altri; acciochè i biſognoſi ſiano ſoſtentati da i ricchi, però non hò voluto ſcoprire al Patrone le frodi della voſtra arte per non vi ſcemare l'vtile.*

ia. *Dunque nella mia arte ſono inganni?*

ri. *Che accade dimandarmene? Ancor io hò fatto profeſſione di indouinare. La importanza di queſto negotio conſiſte in ſapere gli humori, la qualità, & l'arte delle turbe, la qual coſa, chi hà giudicio è facile da conoſcere, concioſia coſa che gli humori ſi comprendono da i geſti, la qualità dall'aſpetto, la profeſſione da gli habiti. Talche con vno gauinello profumato ſi diſcorre per i latini d'Amore, tanto per gli attiui quanto per i paſſiui. Ad vno carico di ferro ſi frappa di ferite, & di nemicitie, al*

mari-

marinaro di fortune, al mercatante di danni, & così di mano in mano.

Cia. Non si può negare, che tu non sia huomo da bene.

Bri. Così bisogna essere per agguagliare la cattiua sorte de' poueri alla buona fortuna de' ricchi.

Cia. Chi fa altrimente erra.

Bri. In conclusione son quì al seruitio vostro, se hauete bisogno di me, seruiteui, & fidateui, che certo vi amo.

Cia. Vorrei sapere il trotto del tuo Patrone.

Bri. Egli ama la sorella del Sig. Sennuccio Berilo, nè altro ha da lei, se non che si lascia salutare, Hor sappiate fare i fatti vostri, perche se bene egli è di natura, che ha in odio lo spendere, niente dimeno nelle cose di amore è splendido, & tiene sempre la borsa aperta, vi dico questo perche son certissimo, che non sarete ingrato a i miei ricordi.

Cia. Vò che tu stesso facci il partidore. Quando debbo venire a lui?

Bri. Fin vna horetta.

Cia. A riuederſi.

Scena Sesta.

Brico solo.

ANcorche costui non sia vulgare nella furbaria, mi dà l'animo di farlo stare saldo della pecu-

pecunia, che gli darà il Patrone, & caso che si scoprisse la magagna, non debbo temere di trauaglio; perche saprò si ben riuersare la colpa in lui, che sopra lui caderà il castigo per le miche, che hauerà auanzato. Le forche sono fatte per quelli, che rubano i lazi, e non per quelli, che trafugano i ducati.

Scena Settima.

Cerbero Capitano, Buffacchio seruo.

SE mi intendessi tanto di poesia, quanto sò della militia faria andare Berenice celebre per tutti i cõtorni del mondo. Che ne dici Buffacchio.

Buf. Bisogna che vi pensi.

Cer. Non mi dei hauere inteso, come ci vuoi pensare.

Buf. Credete che le mie orecchie siano senza buchi?

Cer. Dì mò ciò che ho detto.

Buf. Se foste tanto tinto di poltroneria, quanto sapete di malitia, fareste andare Berenice per cenere a tutti i forni per farui mondo.

Cer. O inaudita mestolaggine, qual huomo saria mai tanto rintuzzato, che praticando meco non si hauesse acuito da i molti discorsi militari, che ogni giorno mi cadono di bocca? tal, che è più facile imparare dall'odore della mia fama, & dall'ombra de i miei trofei, che da quante scole sono dalla punta

di

di sapienza fin nel capo di Salamone: Ma tu sei simile alla rapa, che più, che stà in terra, più si fa grossa, & tonda.

Buf. Sò che tirate giù per lettera.

Cer. Et poi dici di voler venire meco alla guerra? Se non sei buono ad osseruare diece parole, come intenderai il toccare del tamburo, il suono delle trombe, & l'ordine del marchiare? Se hai questo animo io mi seruirò di te per lo cestone in cui si appoggia lo arcobugio da posta in tempo di batteria.

Buf. V'ingannate, che io sia fatto grosso, l'altro hieri mi prouai la corazza dalle lame di ferro, che mi donaste, & mi si è fatta tãto larga, che se il sarto non la ritaglia, ò che non la empie di barbe, non mi potrò seruire di essa.

Cer. Dico di ceruello, & a purgarlo, bisogna, che tu vada à medico.

Buf. Lo porrò al folo, oue in vn tratto si farà lustro.

Cer. Per mostrare grandezza mi è fauore, che si dica, il Capitan Cerbero da Fossombruno tiene vn pazzo per diporto, come fanno i gran maestri, se non fosse questo rispetto, non mi staresti vn'hora in casa.

Buf. Siete in colera à torto, giurerei hauer detto bene ciò che mi faceste dire.

Cer. Se all'hora fossero state persone presenti, per vergogna di te mi haurei fatto Romita; Onde saresti stato cagione di far perdere alla militia vn tanto huomo.

Buf. Lo errore venne da voi, che non sapeste dire.

Diss

r. *Dissi, che vorrei essere nel numero de i Poeti.*
f. *Volendo essere nel numero de i preti, douete hauer animo di sotterrare tutti quelli, che trafiggerete in battaglia, io vi farò Zago se mi farete parte de gli incerti.*
r. *O scioccone, hò detto Poeti, & non Preti.*
f. *Cancaro a i poletti, & a i porretti, & a quasi che me lo fate dire.*
r. *Ascoltami, Poeti sono quegli huomini, che con rime, & versi per diporto scuoprono in carte i loro cordogli amorosi.*
f. *Se haueste parlato in questo modo, anco io haurei saputo dire, che i Poeti sono quegli huomini, che con remi, & vele per andare verso il porto, adoprano le carte per gli scogli pericolosi.*
r. *Adesso hai taccata la palla al negro, gliè vn frustare il tempo a ragionare con vn semplice idiota: ma lasciando da parte gli alti suggetti, poi che non sono cibi da te, entrerò a fauellare di cose che intenderai.*
f. *Intendo la voce del cane, & della gatta, & non credete, che habbia inteso la vostra.*
r. *Questa sera vado a cenare a casa di Berenice.*
f. *Venirò ancor io.*
r. *Hora tu intendi troppo, voglio, che habbi il carico di fare la spesa, piglia, questi sono cinquanta reali.*
f. *Dunque io fornirò la cena?*
r. *Così dico.*
f. *Andate a casa, & pigliate la coffa.*

Cer. Dici a me?

Buf. A voi.

Cer. Che debba io pigliare la ſporta?

Buf. Volete, che ſpenda?

Cer. Vuoi, che te lo replichi?

Buf. Se volete, che io ſpenda tocca a voi portare la ſportella.

Cer. Perche a me?

Buf. Perche quando ſpendete voi la porto io, & hora che ſpendo io la porterete voi.

Cer. O aſinaccio.

Buf. Hauete diſcretione? fate andare la coſa del pari.

Cer. Queſte mani, che hanno ſpianato baſtioni, & diſolto Cittadi porteranno coffe?

Buf. Dũque le voſtre mani, che hãno ſaputo fare coſe tanto grandi, nõ ſaranno baſtanti portare vna coffa?

Cer. Quando le adoperaſſi in ſeruitij vili, da me ſteſſo ue ria a sfregiarmi l'honore, & à ſcemare i meriti delle mie ſtupende proue.

Buf. Chi vi forbe il forame quando trullate?

Cer. Vorrò da qui inante, che la tua lingua faccia l'officio, vigliacco, che ſei.

Buf. Se lo farete, mi farete meglio di quel che merito. Se fuſte vno di quei gatti ſtalloni, ò maroni, che cacano il gibetto, non forbendoui vi torneria più vtile laſciarui mungere da profumieri, che in guerra fracaſſare la elefantaria del gran Soldano di Calidonia, per douer ſaccheggiare tutte le maremme del rouerſcio mondo.

. Se non temessi fare ingiuria alla mia spada; vorrei che vēti piatonate ti ammaestraßero nel fauellare.

f. Parlate della cena, & non cercate darmi quel, che non vi dimando.

. Dico, che tu uada a spendere.

f. Dico, che portate la sporta; chi volete, che la porti?

. Tu.

f. Chi balla non suona.

. Vò nella condutta della robba, che vn facchino ti sia locotenente, & se quello non basta, pigliane vn'altro per alfiero.

f. Notate in polizza ciò che debbo comperare.

. Tu ricordi bene, andiamo in casa ad espedirla.

Scena Ottaua.

Albotto seruo solo.

Non sò pensare da che nasca la fretta, che ha il patrone di abboccarsi col Signor Giouancarlo, faccia il cielo, che sia senza suo disturbo. Egli da certi giorni in quà è tanto dolorato, che non troua luoco; nel fauellare, che tra essi faranno, io sottrarrò la passione del suo animo.

Scena Nona.

Albotto, Cima.

Picchierò, tich, toch.

im. Chi picchia?

Alb. Oue è il Sig. Giouancarlo?

Cim. Non è ancora tornato a casa. Che vorresti?
Alb. Il patrone desidera parlar seco, come comparisc[e]
tu per me gli dirai ciò che ti ho detto.
Cim. Credi tu, che si debbia venire alle zuffe co i Ma[s-]
sura?
Alb. Mi dimandi per mostrar brauura, ò ver per troua[r]
modo di saluare il carniero della poltroneria?
Cim. Nè per l'uno, nè per l'altro.
Alb. Perche dunque?
Cim. Da i disturbi de i patroni nascono le nostre morbi[-]
dezze. Come sono in trauagli, all'hora siamo frate[l-]
li, ne donano, le paghe corrono traboccāti, il tinell[o]
vnge; perche il fastidio, che leua loro l'appetito [...]
fa comparire dauanti piatti badiali.
Alb. Si farà la giornata, & ne bisognerà saper mena[r]
le mani.
Cim. Dici da uero?
Alb. Come se lo dico, spero in quel fatto farmi conoscer[e]
huomo da bene, farai tu il debito?
Cim. Sì con le calcagna, al suono di chi si può saluar s[i]
salui.
Alb. Et lasciare il patrone nella baruffa?
Cim. Non mi son acconciato con lui per ripezzare la
sua pelle con la mia.
Alb Sò che burli.
Cim. Non sei chiaro, che come si vogliamo mostrare bra[-]
ui, siamo i primi tocchi? se per sorte uengono offe[-]
si i nemici, i patroni, che sono autori delle risse
vanno essenti, & le colpe si riuersano sopra noi; on[-]
de

de per far bene spesse uolte si fiaccamo il collo.
Anzi conosco infiniti, per hauer difeso i patroni essere ascesi a gradi honorati, & tenuti dal mondo per huomini da bene, & godere grosse rendite.
Non hebbi mai deuotione in patroni.
Mercè a tuoi meriti, che conscio del mal operare, nō hai ardire di sperare dalla loro cortesia. Et poi che fronte hauerai quando ti sia rimprouerata la tua vigliaccaria?
Nissuna. Chi mostra la schiena non ha fronte.
Non sapeua si bel detto.
O bello, ò brutto, che si sia, non ti fare beffa, perche tanto vengono mostrati a dito quelli, che fuggono, come quelli, che scampano.
Vi è differenza dal fuggire allo scampare?
Volsi dire, che combattono.
A tenere le tue ragioni, sei vn gran poltrone.
Et tu, vn gran valent'huomo, che ogni sera a stride quete ti vngi il naso ne i piatti di Berenice.
Se per vngersi il muso si acquista tal nome, chi è più honorato di te, che mattina, & sera ruota il manganello nella cucina di tuo patrone?
Gliè gran differenza dal mio viuere al tuo: la sera non sei grauato da altra fatica (che non fatica: ma dolce strastullo si può chiamare) che da empire i bicchieri di greco, radere il zuccaro sopra le maronate, & processionare le fila de i Drudi con gagliardo prindes: ma io, che a pioggia, & a vento conuengo la notte aspettare il patrone, che esca da

palco, ò da fenestra per tenerli la scala di corda

Alb. *A che dolerti se brami i disturbi de i patroni?*

Cim. *Mi doglio de i miei, per essere dura cosa ad osseruare gli appetiti de gli suogliati, che vanno attizzando vespe. Se fossi ricco non vorrei vsare altra pratica se fosse lecito che di Cortigiane; perche oltra il fuggire gli scandali, gliè dolce il godere senza rispetto.*

Alb. *Mi fai venire l'acqua in bocca.*

Cim. *Stupisco del gusto di coloro, che vogliono mangiar pane, & spasimo con accoglienze spagniolate.*

Alb. *Lodo il tuo parere, perche nel conuersare con donne di alta conditione, li rispetti ne assassinano i piaceri. Gliè vna crudelissima crudeltà in tempo di fame douer assaggiare lente a grano a grano, e coglierla con la punta del pirone.*

Cim. *A i rispetti aggiungi anco i sospetti, i quali per la imaginatione del male ci trafiggono nel proprio male, in modo che il dolce ci pare amaro, & il saporito insipido; talche per cõcluderla le castagne sono tutte castagne, et tutte di vn'odore, et di vn sapore, et tutte nate tra ricci spinosi, et quelle, che si colgono ne i rami più alti sono più pungenti, & più atte a farci fiaccare il collo nel sinistro di vn tomo.*

Scena Decima.

Giouancarlo, Cima, Albotto.

SEmpre hai la chiachera all'ordine, se fosti Pica, ò Papagallo, saresti tenuto di gran pregio.

Non

m. Non parlo già con voi, nè di voi.
o. Ecco proposta da gire in infinito.
lb. Mio patrone vi aspetta in casa.
io. Digli, che adesso farò a lui. Cima come stà la camera?
im. Acconcia da Re, hò fatto anco spazzare tutta la casa.
io. Andiamo, che vò vedere la tua sufficienza.

Scena Vndecima.

Buffacchio solo.

IL Patrone come saremo alla guerra, egli mi dirà, che combatta: ma lo dirà indarno, perche non hò ceruello da combattere, più tosto sarò buono quando verrà alle zuffe tenere il nemico per li piedi fin che lo squarti. Se è vero, che così habbia parte chi tiene come chi scortica, ancor io trionferò della vittoria. Bisogneria questa sera a far da buon compagno, che egli dicesse hora che si festeggia, Buffacchio balla, salta, & datti piacere, et perche credo, che lo farà, vo solleci tare la spesa, mi porrò la polizza in seno per non perderla.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Sennuccio, Albotto.

CReditu, che Giouancarlo possa essere sbrigato?

Alb. *Perche nò.*

Sen. *Se così fosse, mi auierei a lui.*

Alb. *A che dubitare, non si sà, che gli amici antepongono gli altrui commodi a i proprij interessi?*

Scena Seconda.

Giouancarlo, Cima, Sennuccio, Albotto.

PEnso hauer tardato troppo.

Cim. *Il desiderio, che hauete di abboccarui seco, ve lo fa parere.*

Gio. *Ecco, che egli viene a noi.*

Sen. *Vn'hora mi pare mille anni à vederlo.*

Alb. *Vi dolete dell'hore, & de gli anni, che badano in faruelo vedere, & hauēdolo dauāti nō lo scorgete.*

Sen. *I trauagli partoriscono simili accidenti.*

Gio. *Sennuccio, si suol dire, che i bisogni fanno gli huomini solleciti.*

Se

Se dici di me, hai ragione, poi che non hò hauuto patienza di aspettarti.

Et se dico di me non hò torto, quando per compiacerti son stato più sollecito del ser facenda.

Pur che le tue cose siano risolute in bene.

Hò fermato l'ordine con Lauinia, la stanza è preparata, altro non mi manca, che aspettare l'hora terminata.

Ti resta più dirmi cosa alcuna?

Comincia ciò che mi vuoi ragionare.

Sai, che gli è gran tempo, che tengo l'amicitia di Berenice, & per non hauer hauuto mai cagione di lamentarmi di lei credeua continouare la sua pratica in perpetuo.

Ecco, che il Diauolo deue hauer posta la coda tra voi.

Et anco il capo, poi che ha raffreddato in me l'amore, che le portaua per accēdermi di nouo suggetto.

E troppo, che sei in questo humore?

Ponno essere quindeci giorni.

Et non me ne hai fatto motto?

Pensaua poterlo consumare: ma mi sono ingānato.

Chi è costei?

La Schiauetta di Berenice.

Hò sentito comendare la sua bellezza: ma in che modo gli è capitata cosa tanto eccellente nelle mani?

Vn suo fratello detto Gualtieri hauendola comperata in Rabato di Tunisi per presentarla ad vna Baronessa

roneſſa di Sauoia la conduſſe nella ſua caſa. Hora ſe gli è offerta occaſione di paſſaggio, & però diſegna fra quattro giorni ſpedirla; onde penſando al non mai più riuederla, tengo certo la ſua partita douermi sbranare il cuore.

Gio. Se la pietà del tuo affanno non mi teneſſe chiuſa la bocca, riderei quanto più poteſſi.

Sen. Perche ridereſti?

Gio. Per tenerti alla conditione di quelli, che non ſi fanno sfamare ne i forni, nè trarſi la ſete nelle cãtine.

Sen. Se fuſſe così haureſti ragione di ridere.

Gio. E poſſibile, che Berenice, che hà voltato le calcagna all'honore, & per cauſa di guadagno ſi è fatta cacatoio di commune, habbia da tenere in caſa galline, che non le facciano oua? Quando mai conoſceſti puttana, a cui foſſe caro vedere figlia, amica, ò ſerua più pudica di ſe? qual volta ti auicinerai a lei col quagliaruolo della borſa, ti ſicuro, che a quel ſuono ella te la farà tombare in ſeno.

Sen. Queſto rimedio non può giouare a me, perche non è da credere, eſſa, che già tanto tempo moſtra amarmi (ſe ſi può dar fede a luſinghe di meretrici) doverſi cauare il pane di bocca per cederlo ad altri; ma dei eſſere certo, che il ſuo procedere luſinghevole (ò ſia per affettione, ò per vtile) attende ſolamente à conſeruare la ſua gratia in me, & perciò ancor io mi moſtro caldo del ſuo amore, con diſegno di ridurla a termine, che tù in queſto fatto poſſi operare per me.

Gio. *Se son buono comanda.*

Sen. *Voglio, che ti mostri con Berenice essere acceso del- l'amore di Oritia, cioè della Schiauetta (che così nome) & che l'affronti su'l saldo, proferendole lar gamente, accioche ella, che è per natura auara, hab bia campo da pensare al bell'inuito. Io, che le sarò sempre alle spalle, mi affaticherò tāto in pregarla, & in consigliarla, che à forza conuerrà consentire, che ne dici? tu non rispondi?*

Gio. *Penso.*

Sen. *E questa si gran facenda da pensare?*

Gio. *Quanto pagaresti hauerla libera in tuo dominio?*

Sen. *Cento scudi.*

Gio. *Ti assoluo con meno di quaranta.*

Sen. *Saresti ben colui, che vado cercando.*

Gio. *Ascoltami, questa sera si fa festa dal Barone di Cam po lungo, oue hanno da concorrere tutte le Cortegiane di Napoli.*

Sen. *Lo sò.*

Gio. *Voglio, che inuiti Berenici a mascherarsi teco, ella, che è pomposa, subito ti fronterà di vna liurea, tu ne farai due di vna istessa maniera, vna per te, & l'altra per me; come sarete in strada, nel voltar del primo cantone io ti farò alle spalle mascherato con donna simile a Berenice; tu in quel mezo le darai vno impianto compagnandoti con la donna, che sarà meco, & io compagnandomi seco la guiderò alla festa, tu fra tanto tornerai a casa, & gui derai la Schiauetta oue ti piacerà, fatto questo, ve*

nirai

nirai alla festa, oue dandoti luoco tornerai a compagnarti con essa, la quale nel suo ritorno non trouando la Schiaua, s'imaginerà ogn'altra cosa, che dare la colpa a te.

Sen. *La hai disegnata da giudicioso, non perdiamo tempo. Anderai dal sarto, & uedi al tutto, che mi habbia da seruire in questo poco spatio di tempo; similmente da maestro Gottardo dall'Hercole farai preparare la materia, & iui aspettarmi, io fra tanto anderò a Berenice a dar ordine della mascherata.*

Scena Terza.

Berenice cortigiana, Sennuccio, Bagolina serua.

GLiè più di vn'hora, che il mio buon genio mi predica nell'orecchio, che veniuate a me, perciò son venuta in porta.

Sen. *Vi ha egli fauellato per vostro, ò per mio bene?*

Ber. *Di tutti due, accioche andiamo mascherati questa sera alla festa del Barone di Campo lungo.*

Sen. *Credo, che il vostro genio vi habbia detto bugia per mio conto.*

Ber. *Et io sò, che ha detto la veritade, perche conosco bene quanto siete facile in compiacere chi vi ama più che se stessa.*

en. La difficultà è non del volere: ma del potere; però che ho promesso al Dottore Filopomeno cenare seco per consultare la lite, che ho co i Cosentini; onde non comparendo, pareria non stimare gli amici, nè tener conto delle mie cose.

Bag. O poco amore.

Ser. Non ci stò, chi ama di cuore obedisce.

Bag. Et chi obedisce fa cosa perfetta.

Ser. Et sà accommodare le facende a i tempi debiti, i consulti si possono fare ogni giorno: ma non ogni giorno si trouano feste di simil sorte, però mi si faria tradimento mancarmi in questa occasioue.

Am. Non vi adirate, farò ciò che vorrete, mentre che mi diate tempo di auisare il Dottore, & di prouedere di cena.

Ser. Gliè ben fatto auisare il Dottore: ma della cena non pigliate pensiero, che verirete a cena meco a spese del Capitan Cerbero, che banchetta nella mia casa alcune Signore.

Am. Poco potrà riuscire il suo banchetto in giorno di pesce.

Bag. E vero, perche appresso donne non si può ben passteggiare se non si carneggia.

Am. Chi ci dè venire?

Ser. La Liparina, Medea Appiola, Fausta Belseno, Cornelia Dolce amore, & la Tartaretta del Cremiliano, le quali hanno da fare la massa alla festa.

Am. Se non mi hauesse inuitato, m'inuiterei da me stesso.

Ser. Gliè mò vn non sò che, che mi da trauaglio; onde se

il

il vostro consiglio, non mi porge la mano, resterò intricata.

Sen. Di che?

Ber. Dell'honore, che non hauendo liurea sarò stimata da meno delle altre, & è peggio che non so doue trouarla.

Sen. Vno pizzico di scudi ve la trouerà.

Ber. Bello saria hauere il commodo di pizzicarli.

Bag. Prestateglieli voi.

Sen. Ella mi dimanda consiglio, & non denari.

Bag. Le donne vogliono essere intese per discretione.

Sen. Sì, come tù, che ne hai poca.

Bag. Non mancaua altro ad accorarla che le vostre parole pungenti non vedete, che là sparge le lagrime à quattro à quattro?

Sen. Voi piangete?

Ber. Non piango, che mi diffidi della vostra cortesia: ma della mia cattiua sorte, che più, che mi vò pensando con qualche merito mostrarmiui non ingrata, ella mi dà occasione di parer più villana.

Sen. Quetateui, che sarete seruita.

Ber. Sennuccio, se potessi aprirmi il petto, & farui vedere l'animo, che ho di ricompensare i beneficij, adesso, adesso lo sbranerei: ma Colui, che vede il tutto ne è testimonio. Io sà anco Bagolina, à cui mille fiate ho detto voi solo essere Patrone della casa, & di me stessa.

Sen. Lasciate le parole, & diuisatemi la liurea, che io voglio, che ve la habbiate da prouare auanti, che finisca

finisca vn'hora.

er. La vorrei di color verde in habito di Zingara.

en. Bagolina piglia qualche cosa, che le torrò la misura.

ag. Pigliate questa cordella.

en. Fermateui.

ag. Il tutto consiste giustarla bene da dietto.

en. Non penso poter errare, a riuederci fin vn'hora.

er. La è passata bene.

ag. Chi non sà scorticare guasta la pelle.

er. Il mio disegno è esserli cagnolina fin che lo faccia stare di altretanto ormisino per rifare il tornoletto.

Scena Quarta.

Cima solo.

CHi ha bisogno serue per esser seruito, come fa il mio Patrone, che per hauere il fauor del Sig. Sennuccio, li presta il suo con ogni sollecitudine, poi che si è fatto promettere dal Sarto, che in men di vn'hora le liuree saranno fornite; Oltre che nella bottega dell'Hercole ha trouato rob ba da ogni disegno; talche nel suo comparire non mancherà altro, che metter entro le forfici. Hora mi manda a casa a pigliare la misura di Todera fantesca, nella qual disegna per esser poco differen te di vita da Berenice, mascherarla dell'istessa liurea per valersi della sua sembianza in traffugare

la

la Schiauetta, & vuol anco che meni quel furb... to di Cebeschino paggio per vestirlo di panni f... accioche comparisca honorato in seruire la Sig... ra Lauinia.

Scena Quinta.

Ciapelletto solo.

On credeua, che Brico fosse si b... compagno, reputo un capitale ... uer acquistata la sua amicitia, p... che non tanto in questa quanto i... tre occasioni mi potrà giouare. Onde col suo m... sarò sicuro (oltre il tesoreggiare) esser tenuto ... Oracolo, come in questa professione non si ha... terzo, che getti mano, si fanno poche facende.

Scena Sesta.

Cima, Cebeschino paggio, Ciapeletto.

Orfantello, tu auanzerai vna mu... di drappi.

Ceb. *Anco Todera.*

Cim. *Todera è sciocca, quando crede, ... il Patrone hebbia animo di mascherarla per ... suo bel uiso, sò che ella è stata presta a straccia... il grembiale, & farli nelle cordelle i groppi per*

mi-

misura, il farto è per hauere vn profumo di trinca, dapoi che son nato, non sentì mai odore tanto manigoldo, oibò, ad vno stomacoso faria recere le budella, certo la se ne deue seruire per benda nel corrotto di monna luna quando è torbida dal circolo di sirocco.

Cia. *Tich, toch, se non hanno le orecchie impeciate douriano rispondere.*

Che. *Quante volte la hò veduta forbire i piatti cõ essa.*

Cim. *La vò fregare nel mostaccio di quel barba Girardato, che la oltra picchia la porta de i Marsura. Hor che lo affiguro gliè lo Astrologo; mi par vedere qualche papolata ordita dalla furbaria di Brico; poiche lo ascoltare gli altrui fatti non paga gabella mi vo fermar quì, per prouar se sò scoprir qualche contrabando, tirati appresso me.*

Cia. *Tich, toch, tich, toch, il non dare audienza procede, ò dall'alterezza de i Patroni, ò dalla poltroneria de i serui, tich, toch, tich.*

Scena Settima.

Odoardo, Ciapeletto, Bricco, Cima Cebeschin, che ascoltano.

Hauete ragione di dolerui, la colpa è dell'infingardagine de i famigli anzi di noi altri, che per non fiaccare loro l'ossa, li facciamo poltroni con biasimo nostro.

D Con

Bri. Con le buone Signor Odoardo.

Odo. Anzi con le triste con voi canagliaccie ribalde, ch portando nome di fameglio, ogn'hora fate peggio

Bri. Hauete torto remoreggiare alla presenza del nostr Ser Ciapeletto di val capuccina.

Odo. Furono bene aueduti quegli Antichi, che trouaron per castigo dei vostri disordini le galee sforzate ma mal'accorti questi dell'età nostra, che possend sgrauarsi con le penne di trētadue piedi dalla fur baria di voi altri manigoldi, & purgarui ad v tratto dall'opilatione della poltroneria, à sopport re le vostre insolenze.

Ciap. Son quì ai seruitij vostri.

Odo. Se non mi date rimedio son'ispedito.

Ciap. Non si può perire da guerra amorosa.

Odo. Come sapete, che Amore ne sia cagione?

Ciap. Datemi la mano se volete intendere meglio.

Oda. Eccola.

Ciap. Hauete vna bellissima vita, oue si potria dire m te cose segnalate, ma discorrerò sopra i segni di q sta tumosità, che si dimanda il monte di Venere, la quale vi fa gire smanioso a coda rita, come vanno gatti di marzo per li tetti.

Odo. Così è.

Ciap. La destra delle due righe è detta speranza, & sinistra timore, & tra esse siede il cuor vostro, ilq le dall'vna, & dall'altra è egualmēte trauagliat

Odo. Et quanto.

Ciap. Se questo quanto lo applicate all'effetto della pa sione,

sione, non vi contradico: ma se lo date al tempo, vi tengo impatientissimo, perche non essendo ancora otto giorni, che siete in questo ribrezo, vi dolete a torto. Sappiate, che non si ponno gustare frutti, di cui non siano prima comparsi i fiori.

[Odo]. A me pare essere passato lo spatio di mille anni.

[Ciap]. Che fareste se foste grauato da piaga vecchia incurabile?

[Odo]. La soffrirei con patienza.

[Ciap]. Non dite così, se bene la patienza è empiastro atto a mitigare qual si voglia dolore; niente di meno ella non si adopera così facilmente ne i casi di Amore.

[Od]o. Però per non pagarmi di patienza mētre posso schifare il pericolo, vorrei saper da voi, se Colei è per hauer pietà di me, accioche fatto accorto del mio male, possa ripararci con presta medicina.

[Ci]ap. Ella è tocca di voi con buona intentione.

[Od]o. Ditemi il fine; per essere questa la mira, che osseruo.

[Ci]ap. Adagio, che non si può trattare del fine, se prima non si discorre il principio co i termini del mezo.

[O]do. Non mi curo di tante cose.

[C]iap. Poi che volete, che vada à saltone, vi obedirò. Cotesta linea che và verso il police per esser trauersata da molte liste, dinota voi non douer ottenere costei, se non co'l mezo del matrimonio.

[O]do. Sarà fatica a concluderlo?

[C]iap. Nessuna, essendo nobile, & vostra pare.

Odo. Sapete assai.

Ciap. Se mi fusse licito, le direi il nome.

Odo. Se lo sapeste indouinare vi tenerei augure di p
autoritade che non fu Calcante, ò Tiresia.

Bri. Ho conosciuto maestro Calcagno, & donna Cir
gia, che faceuano le bagattelle in banco ad espe
pomata.

Ciap. Ella è Agesila sorella del Signor Sennuccio Beril

Cim. Che odo io?

Odo. Hauendo indouinato, non lo debbo negare; ma p
che siete stato indouino in conoscere il male, sia
anco medico in sanarlo.

Ciap. Vsate la modestia.

Odo. Et poi?

Ciap. Con vna letterina ben stringata ditele il fat
vostro.

Odo. Sapete, che ne ho composto vna in questo tenore

Ciap. Valeranno più diece parole, che vi habbia detta
to Amore, che mille composte da tutto lo studi
di Trabisonda.

Odo. Eccola quì, che mezo saria a darle ricapito?

Ciap. Non essendo chi la porti piglierò io questo carico

Cim. Apunto voglio te, se non te la faccio costare
non vaglia.

Odo. Pigliando voi questo carico, vedo la cosa bene in
caminata, pigliatela, questa è la sottoscritta.

Ciap. Che denari son questi?

Odo. Cinque scudi per rinouarui il mantello.

Ciap. Mercè alla cortesia vostra.

Cim. Datele espeditione, so che non hauete bisogno di ricordi. perche saprete ben dire, & meglio operare. mi vi raccomando.

Cim. Cebeschin, osserua bene quello, che ti ho detto nell'orecchia.

Cebes. Non dubitate.

Scena Ottaua.

Ciapeletto, Cebeschin, Cima.

Ciap. AVanti che spedisca la lettera, mi fa bisogno trouar modo di auanzare cinque altri scudi per Brico, li voglio porre in borsa, accioche facciano numero con gli altri.

Cebes. Oime son morto, aiuto per l'amor di Dio, non più.

Cim. Tristo manigoldo, ti voglio vccidere.

Cebes. Non più, non più, vi obedirò, farò ciò, che vorrete.

Cim. Non son per lasciarti fin che non mi si spezzi la cinta in mano.

Cebes. Ascondetemi, buomo da bene, egli mi vuole vccidere.

Ciap. Fratello, non voler incrudelire contra vn fanciullo.

Cim. Lasciatemelo castigare.

Cebes. O caro Signore difendetemi.

Ciap. Che ha fatto?

Cim. Non vi è ordine, ch'io lo possa tenere in stalla.
Cia. La età lo scusa.
Cim. Come saprete ciò che sà fare, non direte più così.
Cia. Il castigo debbe esser leggiero.
Cim. Leggiero ahn? gramo chi se ne intoppa in simi truffaldelli.
Cia. Questa fiata li perdonerai per amor mio, esci fuori Sarai huomo da bene.
Ceb. Signorsì.
Cia. Corri và alla tua stalla, & tu, al seruitio di ch stai?
Cim. Del Capitan Fossombruno. Hai fatto il fiacco?
Ceb. Hò il tutto in seno.
Cim. Diamola a gambe.

Scena Nona.

Ciapeletto solo.

Hoggi la ho fatta buona, questi sono doni della fortuna, la quale per essere gheribizziosa con mostrare ho ra le parti dauanti, che hanno il zuffo, & hora quelle da dietro, che sono senza, ne alletta, & ne spinge come fussimo il pallone del suo trastullo. Hora mi sento, che nel difendere il Garzoncello: fugato dalla sferza, hauer rileuato alcune ponzonate ne i fianchi, che molto mi aggrauano, inuero il pouerello haueua

ragione di dimenarsi sotto la toga, poiche la fretta di nasconderfi lo incalciaua. Credo che se la fessura delle braghesse fosse stata più larga, che egli si haurebbe cacciato entro con rischio di strapparmi lo stromento con tutti i testimonij. Sento questa parte molto offesa. O la saria bella, in fede mia, che la borsa non vi è, & meno di quà, nè anco in seno. Son ispedito il furbetto me l'ha truffata. O zoppo, li correrò dietro, ò zoppo, oimè, che strada debbo tenere? non la trouerebbe la carta da nauigare. O forte ladra, ho pur perduto i cinque del Marsura con due appresso, che fanno sette, nè la lettera vi è, quanti errori hanno a succedere? son pur ruinato del mondo, & poi come farò ad acconciarla con Brico, che voglia credere la mia disgratia? Son si stordito, che mi sento venir meno, entrerò in casa a piangere il mio dolore.

Scena Decima.

Brico solo.

Gliè vna gran pazzia a lasciar rancidire i crediti, come la cosa và alla lunga il debitore fa vn sopraosso così duro, che il diauolo cõ mille graffi non glie lo strapperebbe dalle mani; questo dico a proposito di ser Ciapeletto, perche non vorrei con la tardanza far pregiudicio alle ra-

gioni, che ho ne i cinque scudi, onde bisogna, che io gli sia alle spalle, prima che esso gli prenda amore. Vo fingere per buscarli tutti hauere vn giacco in pegno all'hebreo, il quale è in termine di perdersi se per tutto hoggi non lo riscuoto, & tenendolo in speranza, che il bottino del secondo colpo sarà maggiore, & tutto suo, lo vccellerò da babione. Vedo Cima venire verso me.

Scena Vndecima.

Cima, Brico.

Cim. SApeua non trouare il Patrone: ma colui, che è stato cagione della tardanza, non si loderà del mercato.

Bri. Buon compagno, donde vieni così per tempo?

Cim. Et tu, oue vai così tardi?

Bri. Vado col cauallo di Ruggiero al viaggio di carpi per salutare vn' Astrologo.

Cim. Et io vengo dalla mia scola.

Bri. Hai il dottrinale dalle cinquantadue in seno?

Cim. In seno nò: ma in gaglioffa sì.

Bri. E ello, di quelli, che si studiano in terra di Barri?

Cim. Sì, & è stampato nella bottega de i Giunta, & camuffato a punti Spoletini.

Bri. Famelo vedere.

Cim. Eccolo.

Bri. Questo simiglia quello, col quale facessimo stare quel

quel gramaccio di Malauisè.

im. Mai più non faremo colpo simile a quello del Tedesco, quando nell'hosteria del Gallo partimmo la piastre con la beretta.

ri. Mercè a me, che gli abbendai gli occhi col prindes del moscato.

im. Sì, che fui zoppo a batterlo per fianco col greco.

ri. Se hauessimo ventura di vn corriuo simile, hora, che hai il manerino ruotato in mano, saria molto a proposito.

im. In quanto a me, hoggi son per stare molto grasso.

ri. Hai qualche corriuo in tractia?

im Dico per conto di nozze.

ri. Di chi?

im. di mio Patrone.

ri. È maritato?

im. Sì.

ri. In chi?

im. Nella sorella di Berilo.

ri. Dici da uero?

im. Ti fai ben di contado, non dei sapere, che hoggi si fa festa solēne oue il tuo Patrone sarà primo in ballo?

ri. Ci vorrò essere anco io.

im. Ti accerto, se non farai il primo, sarai il secondo.

ri. A che suono balleremo di lironi, o di piffare?

im. Nè dell'vno, nè dell'altro.

ri. Di che dunque?

im. Di bastonate, che fumeranno.

ri. Non intendo.

Cim. Tosto intenderete, perche il Sig. Sennuccio, mio patrone, il Castiglia, il Fraccaforte, Albotto, & io habuemo preparato stromenti di frassino, che vi faranno saltare alla gagliarda.

Bri. Perche saltare?

Cim. Per il passeggiare, che fa il tuo Patrone mattino, & sera sotto i balconi del Sig. Sennuccio, come se casa sua fosse il bordello, & non contento di questo ha hauuto ardire mandar per lo Astrologo vna lettera a sua sorella, Egli è per risentirsene brauamente, che accade arrossirti?

Bri. Non mi arrossisco altrimenti.

Cim. Hora la amicitia ti potrà giouare, perche voglio far gire per tuo conto le migliori, & più scapate, accioche per amor mio tu ti veda esser auantaggiato di vinticinque più del tuo Patrone.

Bri. Gran mercè del fauore: ma non sò, se lo debbo credere.

Cim. Farai la esperienza.

Bri. Come?

Cim. Te ne lascierai dare otto, ò diece a buon conto, & poi starai a vedere ciò che vogliamo fare.

Bri. Non ricerco da te nè saggio, nè caparra, anzi vo gire adesso adesso a casa per far conto col patrone, perche non si trouando giacchi, che stiano saldi a bastonate, non vo caminare con lui.

Cim. Così ti consiglio.

Bri. A Dio.

Cim. Ti ho da dire vn'altra cosa, che mi era vscita di mente.

mente.

Bri. Che?

Cim. La Vica Baianetta mi ha detto esserle capitato in casa vn bazzarioto giocatore, onde se mi vuoi buttar di mano, la faremo al solito, & per dar ordine alla cosa, buscherò in questi frangenti di nozze tanta robba da viuere, che teneremo da principi.

Bri. Se dici da vero, sono al tuo comando.

Cim. Al bazarioto toccherà sapere, se burleremo, ò se faremo da vero.

Bri. Che debbo fare?

Cim. Trouar pecunia, se hai animo di metter banco per armare, quanto alla brauura del Berilo non li pensare, perche se egli la vorrà teco, te ne darò auiso.

Bri. Ti ringratio.

Cim. Che modo hai da trouare per i ghelti?

Bri. Buono, quel ser Ciapeletto, che portò la lettera co'l mio mezo ha sgrafignato al Patrone cinque scudi, vo andare a lui, auanti, che egli li spenda, per hauer la mia parte, anzi per hauerli tutti.

Cim. Lo trouerai male in assetto, poiche il Signor Sennuccio col mio Patrone gli hanno pelata la barba, & sconcio tutto il volto.

Bri. Cerco gli scudi, & non lui.

Cim. Farai più, che non fece Orlando in Ghieradada, se gli riscuoti.

Bri. Non li darei per vn quattrino manco.

Cim. Tu li tieni franchi: ma io gli ho per ispediti; perche

egli

egli è il più stipulato taccagno, che sia nella furbaria, non dei sapere la berta, che fece ad Alberto.

Bri. Nò.

Cim. Egli li fu coadiutore in farli guadagnare tre scudi da Berenice con patto di partirli tra essi, come il galant'huomo gli hebbe imborsati. Albotto, quantunque sia mosso, mai non fu bastante ricuperare da lui vn minimo quattrino

Bri. Che scuse seppe egli trouare in negarli?

Cim. Magre, magrissime.

Bri. Pure?

Cim. Che vn tabacco di Calzolaio per fuggire le mazzate del patrone si nascose sotto il suo mantello, & mentre esso biasmaua la colera di colui, il giotto gli leuò gli scudi della scarsella.

Bri. Io non son Albotto; ma tornando al fatto, che ordine haueremo?

Cim. Buono, perche come hauerò fornito vn seruitio, verrò a te, & per non picchiare, fischierò, si che và oue vuoi andare.

Scena Duodecima.

Brico, Ciapeletto.

NOn accade parole, gli huomini non sono boccali, & se Albotto è stato vn zugo tal sia di lui farò più io con vna guardatura torta, che esso

con vn pugnale il Diauolo nõ è così brutto come si dipinge tich,toch.

Cia. Non sò Brico se hai inteso la mia disgratia.

Bri. La ho intesa, mi rincresce, mi duole: ma bisogna, che ve la scordiate.

Cia. Parti questi scherzi da scordarsi?

Bri. Non accade pensare a quel, che non vi è rimedio.

Cia. La lettera mi pesa.

Bri. Nõ la doueuate pigliare, che la non ui saria pesata.

Cia. Ho fatto à buon fine. Oltra i cinque due ancora.

Bri. Li due sono sopra mercato; tanto che vi bisogna dialtia per sette.

Cia. Ci vuole altro, che dialtia, vi dico che i mi pungono il cuore.

Bri. Debbono essere stati gagliardi hauendoui concio si male.

Cia. Mi duole più per te, che per me.

Bri. Doleteui pur per voi; inquanto a me, non hauendoui a fare in essi, non ne voglio parte alcuna.

Cia. Ringratio la tua cortesia, ti farò sempre schiauo.

Bri. Di che mi ringratiate?

Cia. Perche mi hai compassione.

Bri. Son venuto a uoi, per hauer bisogno di riscuotere vn giacco dall'hebreo; però uorrei, che mi deste li cinque scudi, offerendoui l'altra paga tutta per uostro conto:

Cia. Tu sai la mia disgratia, & mi dimandi scudi?

Bri. A questo modo fariano più disgratie. Nõ intendo.

Cia. Tu la sai pure, te la ho pur detta.

Bri. Di che?

Cia. De gli scudi, che mi sono stati tolti di scarsella.

Bri. Moia, diceua la Sapania, date di mano alla borsa sò il vostro procedere.

Cia. Questo mi è maggior dolore, come ti mostri incredulo.

Bri. I vostri trionfi poco vi gioueranno, son huomo da non mi lasciare torcere vn pelo, poca cosa mi faria andare in colera.

Cia. Se non ti paghi di tanto sangue, non sò che darti.

Bri. Sì, che debbo voler far boldoni, via, via, non accade empirmi il fuso con disgratie.

Cia. È possibile che non lo vogli credere?

Bri. Come correranno gli scudi, crederò ciò che volete.

Cia. Mal te li posso dare, se vn Ragazzo sferzato dallo stalliero del Capitan Cerbero mi si cacciò sotto il mantello, & fra tanto, che cercaua mitigar suo patrone, egli mi cauò la borsa, & la lettera di gaglioffa.

Bri. Chi crederebbe che foste si bordonale, essendo vna volta stato colto da vn calzolaio in simil guisa, di aspettare la seconda. Siete furbo, parlisi con Alboto a sapere il uero. Da che uiene, che non hauete parlato con lo stalliero?

Cia. Per non mettermi in cattiua fede facendo professione indouinare li fatti altrui, & non sapere i miei.

Bri. In vero nella furfantaria, chi non hà fronte sfacciato non riesce. Vi faccio intendere non essere Albotto, a cui faceste credere gli altrui peti hauere sdru-

sdruscito la vostra braca.

Non sò in che proposito tu mi alleghi vno, che non conosco.

Guardate bene, se potesse esser colui, col quale feste la istessa scusa, che hora fate meco, per non diuidere con lui i tre scudi, che buscaste a Berenice.

Torno a dire, che non lo conosco, & meno sò ciò che fauelli di Berenice: ma per finirla vieni in casa, & pigliati della mia pouertade tanto, che tu ti paghi senza più gridare.

Voglio la mia parte de i danari, & non roba, & se non me la darete questo pugnale mi farà ragione.

Pazzia saria a farla con voi a pugni, & a calzi, come hoggi hanno fatto il Berilo, & il Battidōda.

Tu puoi dire ciò che ti piace: ma da che nacqui, nè dal Berilo, nè dal Battidonda, nè d'alcun'altro mai fui percosso.

Hauete animo di negare quel, che mò mò hauete confessato?

Confessato io?

Sì voi.

Certo, ò che io dal gran dolore son trasandato, ouero tu dalla troppa ira sei fuora di te.

Ditemi, che feste della lettera?

Non ti ho detto, che mi fu rubata con la borsa.

Dunque non la heuete portata a casa del Berilo?

Madenò.

Come lo potete negare, se essi per tal cagione ui hanno rotto il viso, & pelata la barba?

Ti

Cia. Ti puoi chiarire se ho offesa nel uolto, compensa
tempo, che mi partì da te, & quanta strada f
fin alla casa del Berilo, & giudica se posso esser
sì tosto tornato.

Bri. Fateui al chiaro, che ui uò uedere la faccia.

Cia. Eccomi, guarda bene.

Bri. Conoscete Albotto del Berilo?

Cia. Che accade replicare ciò che ho detto? lo conosc
ma non per la cagione che dici.

Bri. Se diceste bugia?

Cia. Publicami, sfregiami, vccidimi.

Bri. Tenete a memoria la effigie, la persona, & i vest
menti del ladro?

Cia. Tengo.

Bri. Come era fatto?

Cia. Bruno di faccia, con occhi neri, con barba castagn
ta tonda, di statura mediocre, di anni vintisei
circa con giubone di tela, con calze gialle, con b
retta riuersa, & era zoppo.

Bri. Diuisatemi anco la qualità del garzone.

Cia. Il putto era bianco oltramodo, di anni dieci con h
bito rosso, & con capello alla crouata.

Bri. Tenete a mente quel, che mi hauete detto, & ca
che io ui troui in bugia, guardateui da me.

Scena Decimaterza.

Brico solo.

Gli anni, gli habiti, la effigie, & il (sebesc
no mi fanno certo della furbaria del Cim

Si

Sò che per mettermi in barca, ha saputo colorire la bestia con nozze con pugni, & con essempij di truffe, di tutto ciò ne è stato cagione la lettera: ma quando non hauessi hauuto contrasegni, solamente al rouersare della beretta me ne saria accorto, perche egli non barrà mai forastiero, che non faccia tal'effetto. Gli vò render la pariglia per mostrarmi tanto faccente, quanto lui, & adesso adesso vo dare essecutione al mio disegno, tich, toch.

Scena Decimaquarta.

Todera serua di Gio. Carlo, Brico.

Bri. *Chi dimandi?*

Tod. *Cima.*

Bri. *Non vi è.*

Io son Taffone officiale, che da parte del Gouernatore vengo ad intimarlo, che in termine di due hore uenga a difendersi da vna querella di truffa, che gli ha data ser Ciapeletto Astrologo, & non venendo resterà bandito, & essendo preso perderà la mano destra, ò vero seruirà diece anni in galea, & di ciò tu li farai la imbasciata.

Tod. *La farò.*

Bri. *Toccherà mò pensare a lui, & così mi auiarò a casa.*

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Cerbero solo.

L'Huomo, che non è vniuersale simiglia il fantaccino disarmato, che per non poter comparire alle frontiere, se ne stà da vigliacco tra bagaglioni. Da che viene, che il mondo stupisce del mio procedere, se non per lo saggio, che ha della viuacitade del mio ingegno? Quando mi accade ragionare con Dottori, son Dottore, con Poeti, son Poeta, con Musici, son Musico. In questa sera non mi sarà fatica corteggiare Dame, & se ben tale essercitio è del tutto contrario alla mia professione, che solo attende a conflitti, a incendij, a spargimenti di sangue, niente dimeno mi farò vedere, che in seruirle sarò più lasciuo di quei Cortigiani profumati, & ricamati per tutte le giuppe, che si tengono essere i Medori della lasciuia. Ecco nella porta Berenice, anzi quel Sole, che illumina tutto il Regno di Amore, & che mi accende l'animo di generosa fiamma ad heroiche imprese.

Sce-

Scena Seconda.

Berenice, Cerbero, Bagolina.

Ber. *VEdo il mio Idolo, alla cui maestà m'inchino, come a quello, che campeggia qual gemma in oro tra la magnificenza, & la liberalitade.*

Cer. *Vorrei Berenice, che la fede, che hauete in me fosse fondata, non dall'affettione di amore; ma dall'esperienza delle opere; & molto duolmi, che non la habbiate assaggiata con espormi ad imprese difficili, perche resterei molto satisfatto, quando conoscessi il fauor vostro nascere verso me più per i meriti del mio fauore, che per la mia viril beltà.*

Bag. *Cù, cù.*

Ber. *Non accade far proua della vostra cortesia, se ogni dì mi specchio in essa.*

Cer. *Aspetto occasione di mostrarui la brauura della spada in vendicare le vostre ingiurie.*

Ber. *Poi che la vostra proferta mi inuita, vorrei, che il nostro Sennuccio amoreuole cenasse con noi per hauermi a seruire di lui nella festa.*

Cer. *A voi stà il comandare, ma mi pesa, che vi siate diffidata del presidio di vn personaggio, che ha difeso Cittadi, & guidato esserciti senza temere gli aguati de'nemici per commetterui ad vno inesperto Sennuccio; ma ciò sia detto salua la sua pace,*

perche nel resto è giouane honorato.

Ber. *Non mi tenete per sì sciocca, che non conosca il vostro valore: ma la compassione di vederui facendato, per aggrãdire il vostro bãchetto ne è cagione.*

Cer. *Se si osseruassero rispetti nella militia, la disciplina poco giouerebbe a conseguire la gloria de i simulacri. Colui, che più resiste a i disagi, è tenuto simile alla palma, che si riuolge contra il peso. Io per agguagliare i meriti de gli antichi non ho mai rifiutato impresa faticosa, la quale cosa mi è stata facile da conseguire, auenga che da fanciullo fin hora sempre habbia hauuto a schifo l'agio delle piume, & la morbidezza delle lane.*

Ber. *Mi fate pietà in raccontare così aspra uita.*

Cer. *Tutti quei Militi, che sono scampanati dalle croniche, & che dopò le vittorie entrauano nelle cittadi hora col trionfo del carro, & hora con quello dell'ouatione, erano auezzi posarsi al coperto delle frasche, nodrirsi all'odore delle stalle, & trastullarsi col tich, & toch delle lancie.*

Ber. *Non sono più quei tempi. Hora si dilettano posare al coperto de i coppi, nodrirsi all'odore de gli arrosti, & trastullarsi ne i prindes col tich, e toch de i bicchieri.*

Bag. *E miglior opinione quella di coloro, che si godono poltrire sotto i coperti delle coltre, nodrirsi a gli odori, che spirano dalle valli filippiche, & trastullarsi ne i duelli del gemini col tich, e toch de i ber gamaschi.*

Ber. Ecco Sennuccio, che viene a noi con pompa magnifica.

Scena Terza.

Sennuccio, Albotto, Cima, che portano le liuree.
Berenice, Cerbero, Bagolina.

Sen. VEdo Venere bella, & con lei Marte.

Ber. Sennuccio, questo dono honora la vostra cortesia.

Sen. Portatelo entro.

Cer. Sig. Sennuccio, degnateui cenare questa sera con noi.

Sen. Perche conosco, che voi vincete non solo i nemici col ferro; ma anco gli amici con la cortesia, mi chiamo vostro prigione.

Qui sopragiunge Buffacchio con due cestaiuoli.

Ber. Essendo suo prigione, Buffacchio porta le catene, con cui vi legherà. Hor che costui è giunto, tu Bagolina porta quì cesti, & ramine da riporre la robba entro, acciochesi veda, se egli ha fatto buona spesa.

Buf. Perfetta, pigliate la polizza, & leggetela, se volete conoscere la mia sufficienza.

Bagolina ritorna con Oritia schiaua con cesti, & ramine.

Bag. Eccone, discoprite la roba.

Cer. Adagio, bisogna andare per ordine. Oue sono le lattuche?

Buf. Qui entro.
Cer. Perche le hai riuolte in carta?
Buf. Per non sporcarle.
Cer. Questa mi par tela, come la battezzi per lattuche?
Ber. Lasciatemi vedere, sono lattuche bellissime per ninfe da collari.
Cer. O bestione, si mangiano cotešte lattuche?
Ber. Le mangerò io.
Cer. Horsù alle spinazze.
Buf. Di queste non vi lamentarete, l'vna è da grosso, & l'altra da sottile.
Ber. Eh, eh, eh.
Sen. Ah, ah, ah.
Bag. Non ridete, che non vi è male, questa da grosso sarà per la mia stoppa, & quella sottile per lo vostro lino.
Cer. Che vedo in te? le tue sciocchezze vergognerebbono vn chiasso. Trouami gli inchiò, sono da Genoua?
Buf. Sono da Sesena saldi, & con buona punta, eccoli.
Cer. Tu mi vai di male in peggio, mi vien voglia di cacciarteli ne gli occhi; poi che non sai conoscere chio di da inchiò.
Ber. Pigliali Bagolina, che seruiranno per cura denti à gli armigeri.
Bag. Saranno buoni da suspendere mestole, & padelle.
Cer. Oue sono le granceuole?
Buf. Ancorche state in colera, non potrete negare, che queste non siano delle maggiori, che si possano

tre-

trouare.

Cer. *Rinasco, & stupisco della pazzia di costui, ò mia vergogna, ò mio vitupero son pur stato cieco in crederti. Hai tolto granchiporri?*

Buf. *Di granchi non è tempo: ma vedete i porri.*

Cer. *Il tuo humore continoua. Che si farà di questa poltroneria?*

Bag. *Saranno buoni per brodetti.*

Cer. *Gliè forza pigliarsela in gioco. Oue sono le cappe sante?*

Buf. *Di questa siate ben seruito, guardatela bene.*

Cer. *Vedo vna tonica da fradeggiano, in che proposito la hai tolta?*

Bag. *Sarà in proposito per me, che di essa mi farò camice per schifare il freddo.*

Cer. *Veniamo al pesce.. hai barboni?*

Buf. *Eccone due.*

Cer. *Vuoi tu, che bracchi siano pesci?*

Buf. *Chiamateli, che vi risponderanno per barboni.*

Cer. *Capitano, siete espedito.*

Cer. *Oue sono i furi?*

Buf. *Questi sono furi.*

Cer. *Ho io ad acconciare reti, ò pianelle?*

Buf. *Non vi contenterebbe il diauolo, lamentateui anco di questi calamari, & di questi fogli.*

Cer. *Oime, oime, tutto a strapiede, ogni cosa alla riuersa.*

Buf. *Queste sono lucerne bellissime.*

Bag. *Saranno commode alla cucina.*

Cer. Fin hora nõ vi è cosa, che stia bene. Hai porcelette?
Buf. Eccone vn scartoccio pieno.
Cer. Le vo pur vedere, coteste sono in proposito di giocatori.
Ber. Datele a me.
Buf. Per non si trouare arbori, ho tolto bosicchio.
Bag. Anco questo seruirà al bucato, & alle anguille.
Buf. Che vi pare di questi corbetti?
Cer. Toglimiti dauanti in mille mall'hore.
Sen. Capitano se non ci è di meglio, cenerete solo.
Cer. Voglio che si ceni in dispregio di costui. Anderò io a spendere, & trouerò scalchi, & cuochi, che tosto forniranno il cucinato.
Bag. Tanto è auanzato, portiamo via questa robba. Sò che il Capitano con tutto, che fusse adirato daua occhiate a costei, che fumauano.
Sen. Andiamo a prouare le liuree, voi altri gite a spasso.

Scena Quarta.

Cima, Albotto.

Cim. SOn certo questa sera, così il tuo come il mio Patrone douer nuotare nel mele a tutto transito.
Alb. Che vuoi inferire per questo?
Cim. Che noi poueri Asappi doucressimo procurare di non stare a musa secca, nè a coda ritta.
Alb. Ello saria trouare il come.

Cim. La ho penſata io.
Alb. Di mò.
Cim. Dalla Vicca Baianetta.
Alb. Il pacchio importa a far terrere il cauallo.
Cim. Lo faremo anco ſaltare a coſto del Capitano.
Alb. In che modo?
Cim. Nel ritorno di Buffacchio, noi veſtiti da cuochi, bu ſcargli la coffa.
Alb. Douendoſi caricarla a quei toroni, reputo, che ſi faccia opera pia; ordina ciò, che vuoi, che accetto lo inuito.
Cim. Ci ſarà anco Brico del Marſura, che è buon compagno.
Alb. Che amicitia hai ſeco?
Cim. Ho da trattare con lui coſa di importanza.
Alb. Per conto di ſtato, ò di mercantie?
Cim. Per beneficio del tuo patrone, & del mio, & anco di noi due.
Alb. Non sò ciò che poſſi trattare con lui di noſtro intereſſe.
Cim. Per non combattere. mi intendi?
Alb. Te intendo: ma non sò ciò che dici.
Cim. Il Sig. Odoardo Marſura, al ſeruitio del quale è queſto Brico, ama la tua Patrona. Se ſapeſſimo fare, che il ſuo amore terminaſſe in matrimonio, ogni differenza ſaria facile da aſſettare.
Alb. Lo intrametterſi, oue non ſi è chiamato è preſontione, & maſſimamente con perſone di autoritade.
Cim. Faccio per me, & non per loro.

Tengo

Alb. Tengo cosa lodeuole il dire il nostro parere ne i loro bisogni, quando da essi nasca occasione di esser richiesti, & di suadergli all'hora al viuer quieto, altramente, non si intromettere. Ma al caso nostro non ti scordare di dar buon ordine, & poi vienmi a trouare, a Dio.

Scena Quinta.

Cima, Todera.

Cim. NOn sò, se debbo andare alla stanza, ò vero al sarto per trouare il Patrone, poi che la strada, che ho tra pie di mi mostra questa essere la più corta, girò a casa tich, toch. Viè il Patrone?

Tod. Nò, ma ti auiso, che ti facci fare vn paio di scarpe di ferro.

Cim. Perche?

Tod. Gliè stato quì da parte del Gouernatore vn'Officiale detto Taffone ad accetarti, che in termine di due hore debbi comparire alla giustitia per difenderti da vna querella di ladronezzo che ti ha dato M. Cieualetto Astrologo, altramente non comparendo, che ti sia cauato vna mano, & tagliato vn'occhio, ouero confinato alla galea, si che pensa a i casi tuoi. Mi raccomando.

Cim. Piglia il tuo palagremo. Diauolo dillo tu se bisogna pensare. se le cose anderanno alla disperata

qual

qual volta leui stropata con le calcagna, sicurerò il nauilio. V'o prima vedere se sò placare Ser Ciapeletto con restiturli la sua borsa. Tal che gliè il vero, che il recere sconcia lo stomaco: ma perche egli non mi conosce, mi vò fingere esser Maestro Concino.

Scena Sesta.

Cimà, Ciapelettò.

Tich, toch.

[Cia]. *Chi dimandi?*

[C]im. *Voi.*

[C]ia. *Chi sei?*

[C]im. *Sō Giosafà seruo dell'Hoste dal Gambaro, vengo a voi per beneficio vostro.*

[C]ia. *Sei il ben uenuto.*

[C]im. *Hauete hoggi perduta la borsa per cagione di vn ladro?*

[C]ia. *Pur troppo.*

[C]im. *A chi date la colpa?*

[C]ia. *A la mia disgratia.*

[C]im. *Perche andare al Gouernatore?*

[Cia]. *Son forse pazzo a douer accusare chi non conosco?*

[Cim]. *Che paghereste se vi mettessi su la traccia di trouare il ladro?*

[Cia]. *Ciò che tu voi.*

[Cim]. *Vn scudo vi assolue quando non sia publicato per accusatore.*

La

Cia. La è ditta.

Cim. Trouate carta scritta, che vo anco il giuramento.

Cia. Volentieri. Vado a torla.

Cim. Non è dubbio, che questa è farina di Brico, per es-
serfene addato dalle difese gagliarde di costui: m
tosto cauerò il marcio della cosa. Et caso che tr
ui questa essere sua inuentione, li vò raddopia
la berta.

Cia. Eccomi qui.

Cim. Il giuramento si piglia secondo la intentione di ch
lo dà.

Cia. Lo sò.

Cim. Giurate di non conoscere, nè di sapere chi vi ha
bia rubato, & meno per questo esser ricorso al
giustitia.

Cia. Così giuro.

Cim. Et che mi tenerete secreto.

Cia. Tanto farò.

Cim. Conoscete vn seruitore del Marsura, detto Brico

Cia. O ribaldone, hora me la penso.

Cim. Il gaglioffo mò mò nella nostra hosteria ha vi
venticinque scudi ad vno hebreo, nè perciò a m
che li prestai le carte ha voluto dare pure vn p
ciolo di guadagno, egli vi ha tolto la borsa, &
sò, perche in mia presenza mostrandola ad
barro, si vantò hauerla rubata. Andate alla G
stitia, & trattatelo come merita.

Cia. Non ti mancherò, tosto vdirai la noua del suo
stigo. Và in buon'hora.

Sce-

Scena Settima.

Cima, Brico.

MI son ribauuto. Vò andare a lui fingendo essere in fuga. Sfios.

ri. *La tua sollecitudine è tale, che tu non sarà mai nel numero di quei trascurati, che per pegritia non tocca lor faua il secondo di Nouembre.*

im. *Son in tanto trauaglio, che da che nacqui non sentì mai il maggiore.*

ri. *Dei hauer perduto qualche corriuo.*

im. *Corriui in là, se gli amici non mi buttano di mano, conuerrò pigliare il grabato, & tamburlare, ad ogni modo, come ho la cappa intorno son come mutato di masaritia.*

i. *Se per te vaglio comanda.*

m. *Quel tristo di Ciapeletto mi ha accusato al Gouernatore di hauerli truffata la borsa.*

i. *Se mi darai la mia parte son certo di assettarla.*

n. *Et la tua, & la sua.*

i. *Eccolo, che egli viene a noi, tirate da parte, & ascolta l'vfficio, che son per fare per te.*

Scena Ottaua.

Brico, Ciapeletto.

LO ho bene vccellato: ma lo vò porre in maggior fuga.

Se

Cia. Se lo trouo, se lo trouo, son per far dire di me.
Bri. Vi sento brauare, hauete forse il ladro in traccia?
Cia. Manigoldo, hai ancor ardire di beffarmi? trouami la borsa, a me si fanno le truffe?
Bri. Siete diuentato pazzo?
Cia. Damela per tuo meglio, & non mi irritare, non ti basta co i miei denari hauer vinto venticinque scudi all'hebreo? me la darai al tuo dispetto, se non ti cauerò la milza.
Bri. State indietro insensato.
Cia. Ti chiarirò bene.

Scena Nona.

Giouancarlo col Sarto, & con Cebeschino, che portano le liuree, Brico, Ciapeletto.

Mettete le arme ne i foderi. Maestro, tenete il vecchio, che io spingerò costui. Non ti vergogni remoreggiare con vno, che per età ti potria esser padre?
Bri. Saria pazzo a non difendermi dalla sua pazzia.
Cia. Il ribaldo con quel forchetta, che và la oltra, mi hà rubata la borsa con sette scudi.
Ceb. Costione, costione bisogna fuggire.
Bri. Se ne mente per la gola, egli è spiritato.
Gio. Come egli incolpa il Paggio, te lo credo: Padre vecchio, andate alla giustitia, & fatelo castigare.

Cia. Anderò certo: ma prima lo vo dire al suo Patrone.

Scena Decima.

Brico, Cima.

Bri. *ANco questa nasce dall'astutia di Cima.*

Cim. *Hai fatto cattiuo officio, l'animo mio era, che lo douessi suadere cō buone parole, & non correggerlo con la spada, di sorte che la tua brauura hauerà irritato le pecchie.*

Bri. *Non ti bastaua la prima, senza aggiungerui la seconda, & le terza? sei più mariuolo di me, cedo à chi mi è superiore.*

Cim. *Di quanto mi fai superiore.*

Bri. *Di dui gradi nella scala della forca. I miei scudi?*

Cim. *Voglio, che facciamo vn traffico.*

Bri. *In che modo?*

Cim. *Restituirli a Ciapeletto, acciochè serua il tuo Patrone.*

Bri. *E poi?*

Cim. *Con suadere Agesilla al matrimonio, ò vero a fare vn leuate in tempo di bruna.*

Bri. *Non intendo.*

Cim. *Se essa consentirà essergli ò moglie, ò amica. Da quel fatto intenderai l'vtile della mercantia.*

Bri. *Tu me la intrinchi.*

Cim. Intricata è la tua patrona Lauinia, che è grauida.
Bri. Grauida? dici dauero? di chi è grauida?
Cim. Di vn quasi, che me lo hai cauato di bocca, di mio Patrone.
Bri. Son pascinto delle tue fauole. Fa mio conto.
Cim. Gliè quel, che ti dico.
Bri. Tu disegni mandare i miei denari al viaggio del caligo per cannelle vane, non mi piace quel tuo traffico.
Cim. Se non mi vuoi ascoltare per beneficio tuo, ascoltami per mia satisfattione.
Bri. Dì ciò che vuoi, non essendo in tuo potere di farmi mercatante per forza.
Cim. Vuoi conoscere se la tua patrona è grauida? hora per coprire la pancia, la se ne và per casa in habito succinto era Marfisa.
Bri. Di questo habito succinto è vero: ma come lo sai?
Cim. Come anco sò, che tu Dominica notte venendo il luni eri in letto con l'Agata Scalzona, a cui daui baci, che strepitauano più che le scheggie, che vengono schiappate giù da i ceppi, & nel sonare de i mattini, finisti la danza; onde stracco dal trottare, leuasti dal letto, & dato di mano al boccale, che era sopra il desco, dopò vna lunga tirata le facesti il prindes, & ella ti rispose con vn correggione si strepitoso, che a quel romore si destarono tutti i cani del vicinato a bagliare per buona pezza come fossero i lupi presenti, della qual cosa ne faceste gran risa.

ri. Tu dici il vero.

im. Era nella corticella, che aspettaua il Patrone, & per passare il tempo, ti faceua l'amore per vn pertugio del balcone.

ri. Poi che sai tanto, credo che darai buono indrizzo alla mercatantia, & però ti ascolto volentieri.

im. Mio Patrone questa sera è per leuarui di casa la Signora Lauinia, onde è da credere, che il tuo co i fratelli cercheranno vendetta, talche tu a fauor loro, & io per aiuto del mio sfodraremo le spade; benche sia certo, che la tua non pungerà, nè taglierà cōtra me, si come anco la mia nō hauerà taglio, nè punta verso te, niente dimeno di ogni disordine, che seguirà tra essi, noi porteremo la pena.

ri. Chi ne dubita, ma che rimedio ci è?

im. Che il tuo Patrone dia la carica alla Signora Agesila, si come il mio è per darla alla Signora Lauinia, acciochè andando le cose del pari, l'vno, & l'altro per suo honore coprano co i matrimonij le vergogne, & così saremo sicuri da gli intrichi, auanzando le mancie. Ecco mò il fine del negotio.

ri. Vorrei, che questa sera fusse il principio.

im. Se vuoi esser meco, ho mezo di buscare vna cena, che ingrasserebbe l'Astinenza.

i. Buon dì se ci vò essere, comanda pure.

im. Il Capitan Cerbero banchetta in casa di Berenice alcune Corteggiane. Albotto, & io fingendo essere cuochi, habbiamo disegnato leuare la robba a Bussacchio, mentre egli la porterà a casa.

Bri. *Eccomi per terzo, oue la faremo?*

Cim. *In casa della Vicca Baianetta.*

Bri. *Accioche non si perda tempo, portiamo gli scudi a Ciapeletto; perche egli dall'vna parte, & noi dall'altra ad vn tratto daremo espeditione alla facenda.*

Cim. *Siamo alla sua porta. Fermati quì, che ei non ti veda.*

Scena Vndecima.

Cima, Ciapeletto, Brico.

Cim. *Tich, toch.*

Cia. *Chi sei?*

Cim. *Son Giosafà hoste.*

Cia. *Chi vuoi, che dici?*

Cim. *Vorrei lo scudo, che mi hauete promesso.*

Cia. *Ad osseruare i patti, bisogna prima ricuperarlo.*

Cim. *Dunque non gli hauete hauuti?*

Cia. *Nò.*

Cim. *O che ladro.*

Cia. *Et cane, & assassino.*

Cim *Egliè il gran ribaldaccio.*

Cia. *Dì pur traditore.*

Cim. *Meriterebbe essere appiccato.*

Cia. *Et tirato a coda di cauallo, & squartato.*

Cim. *Per non stentarui conoscete questa borsa?*

Cia. *Come se la conosco.*

.Il douer porta, hauendola ricuperata io, che mi diate due scudi.

. Caro fratello contentati della promessa; perche come me ne caui più di vno, leui apunto il pane all'assedio.

. La rimetto alla vostra discretione. Contategli se sono tutti.

. Sono, certo meriti li due pigliateli.

. Mi conoscete?

. Ti conosco per quel Giosafà, che tu mi hai detto essere.

. Fin hora siamo stati su la burla. Io son Cima serdo del S.Gio carlo Battidōda, eccoui Brico amoreuole, ne basta hauerui posto in barta, acctioche conosciate che ancor noi sappiamo nauigare con la bussula del camusso, nè di ciò vi douete corucciare, poi che gli scherzi nascono da amoreuolezza. Brico vi dona tutta la sua parte, & questa piaceuolezza sia principio di vna falda amicitia; siate sicuro come vi potrò giouare, trouarmi pronto a i bisogni vostri; pigliate la lettera, & seguite la impresa, & se farete l'officio gagliardo, vi sò dire, che la vi butterà bene.

. Morbidacci, me l'hauete caricata, il non saper di onde venga il pane vi fa menare vna bella vita, andate a darui piacere, che io anderò a fornire il seruitio.

. Altro non ci resta, che assalire Buffacchio, fra tanto anderò al patrone, & espedito, che io sia,

venirò à trouarti fischiando al solito.

Bri. *Non perder tempo.*

Scena Duodecima.

Ciapeletto solo.

A*Gesila ha più volte cercato saper da me, se suo fratello ha animo di maritarla, sempre la ho risoluta, che tal cosa terminerà fra breue tempo. Hora le dirò esser giunta la sua ventura, & che se per negligenza si lascia fuggire questa occasione, hauerà tanto ad aspettare, che si sarà meza vecchia.*

Scena Decimaterza.

Stefanella, Ciapeletto, Agesila.

M*Esser Dō Zoccoletto, che buone noue?*

Cia. *Buone, buonissime. Vorrei contarle alla Signora Agesila.*

Age. *Vecchiarello d'oro.*

Cia. *Tante volte son quì venuto a voi per hauermi vostra Signoria così richiesto, adesso vengo mandato dalla buona ventura per farui intendere, che ella vi ha preparato vn'honorato Sposo, il quale è gentil'huomo giouane, ricco, bello, virtuoso, & da bene.*

f. Ne volete più?

ge. Si potria sapere il suo nome?

a. Egliè scritto in questa carta, leggetelo.

ge. Nõ sò leggere lettera a pẽna, leggetela voi per me.

a. Volentieri. La soprascritta dice. Sia data nelle mani della mia Dea.

f. Che belle parole.

a. La sottoscritta. Vostro fidelissimo amante Odoardo Marsura.

ge. Seguite.

a. Non così tosto la mia virtù visiua mi ha portato al cuore la vostra sembianza; che conoscendo il mio troppo ardire, mi son mosso a pregare Amore, che mi perdoni quell'atto di prosontione, che mi ha volto a contemplar tanto alto. Et perche troppo bẽ conosco, che ad vn mortale com'io, non solo si dĕ sconuiene il desiderarui; ma anco il mirarui participando voi del diuino, & essendo studiosamente fatta dalla Natura, perche gli huomini scorgano nella vostra faccia le sue merauiglie; non per questo douete sdegnare quell'affetto in me, non men da nobile ardire desto, che dalla vostra soprahumana bellezza; & se è pur vero, che la pietade sia fregio delle cose diuine, non si disconuiene già a voi, che participate del diuino ad hauer pietà di me, che vi adoro prima che in voi manchi lo splendore della presente vaghezza. Io vi porgo vn simil essempio auanti, più tosto per honorarui, che per beneficiare me stesso, auenga che senza altro segno

 di

di pietade, che in voi verso me si dimostri, trouomi in maniera esser vostro, che ancor che voi re stituiste me stesso a me medesimo, io tornerei a donarmiui, come quello, che viue più volentieri vostro, che mio.

Stef. *Bella cosa è il sapere.*

Cia. *Quanta forza si scuopre in queste parole.*

Stef. *Vengono dal cuore.*

Cia. *Che risposta mi date?*

Age. *Aspetto il vostro consiglio.*

Cia. *Non si dè rifiutare i partiti, per douer poi correr lor dietro.*

Age. *Auanti, che io dia il sì, vò parlare a mio fratello.*

Cia. *Se state alla sentenza di lui inuecchierete in casa, egli è simile all'Eco, che risponde sì al sì, & nò al nò senza mai operare cosa alcuna, voi fate vn tradimento al mondo con l'indugio, hauendo ad vscire di voi creature, che lo haueranno a rifare.*

Age. *Non son per vscire del vostro parere.*

Cia. *Vi lascio con questo buon proposito. Tengo hauere assai bene incaminata la cosa, tornerò alla stanza ad acconciare il fuoco, & poi anderò al Signor Odoardo.*

Scena Decimaquarta.

Gio. Carlo mascherato con Todera, Cima.

Non vò sturbare l'ordine, che hai di sualigiare Buffacchio; anzi ho piacere, che habbiate

biate a schernire quei bordonali: ma auertisci di essere a casa all'hora debita, & non fare come hai fatto della misura di costei, che se non fusse stato il giudicio del sarto, restaua intricato.

Tim. *Ancorche ne gli spassi le hore ingannano, non mancherò.*

Scena Decimaquinta.

Giouancarlo, Todera, Albotto.

Gio. *Mi fermerò fin che arriui Sennuccio, Albotto viene verso me.*

Alb. *Son stato facile a promettere, essendo mio patrone inuitato, la berta caderà anco sopra lui, talche farei cattiuo officio.*

Gio. *Albotto.*

Alb. *Signore.*

Gio. *Cima ti aspetta per la cosa di Buffacchio.*

Alb. *Temo ingiuriare il patrone, che dè cenare col Capitano.*

Gio. *Sei grosso in credere, che il tuo patrone debbia cenar seco, come egli hauerà la Schiaua, se ne vorrà stare in miglior trastullo.*

Alb. *Per mia fe, che dite il vero. anderò a Cima per altra strada poi che il Patrone esce con Berenice.*

Scena Decimaſeſta.

Sennuccio, Berenice maſcherati, Bagolina.

HAuerai cura alla caſa, & a Oritia, perche mi par vedere in tumulto di Cuochi, & di Scalchi, la caſa ſimigliare vn molino rotto; però ſtarai auertita, che non ſucceda diſturbo.

Bag. *Credo, che mi tenete vna melenſa. Non penſate a ciò, che farò più, che ſe voi ſteſſa foſte preſente.*

Nel voltare il cantone Sennuccio laſciä Berenice, & ſi compagna con Todera, & Giouancarlo con Berenice.

Sen. *Son ſicuro hauer la preda in mano, & per più colorire la coſa maſchererò Oritia con queſta buſſa, tich, toch.*

Scena Decimaſettima.

Bagolina, Oritia, Sennuccio, Todera.

DEbbono eſſere i Cuochi queſti, che picchiano. Gliè la Patrona, che torna indietro, ſi dee hauer ſcordato qual che coſa.

Sen. *Mena giù Oritia, che per non tenere l'animo in trauaglio, la vogliamo menar con noi.*

Bag. *E cosla.*

Ben. Signora Berenice, mettetele quella buffa.
Bag. Tu hauerai spasso matticciuola.
Ben. Stà bene, andiamo.

Scena Decimaottaua.

Cima, Albotto.

Cim. Sfios.
Cim. Sò all'ordine hai tu portato i drappi?
Alb. Nò.
Cim. Piglia questa trauersa, che ti batteʒʒarò per siniscalco.
Alb. Et io te per marescalco, poi che sei dobbato di tante tattare.
Cim. Andiamo a trouar Brico, sfios.

Scena Decimanona.

Brico, Cima, Albotto.

Bri. O che siete ben concertati di habiti.
Alb. Dubito, che habbiamo tardato troppo.
Cim. Pur che nõ aspettiamo le hore intiere.
Bri. Direi vna cosa, acciò che lo aspettare nõ ci annoiasse.
Alb. Che?
Bri. Che tirassimo giù de i Patroni, il dir male è tanto posto in vso, che si tiene essere il quinto elemento.
Alb. Non mancherebbe altro.

Cim. *Sì, che i Patroni ne i loro cerchi non fanno fila di noi.*

Bri. *Et le donne fallano in dare la menda alle fantesche, & se vna dice la mia hoggi ha rotto cinque pentole, & tre becchieri, l'altra risponde la mia nell'imbiancare i veli, me gli ha tutti arsi. Chi dice la mia solo attende in vagheggiare questo, & quello, & piscia ancor in letto. Chi la mia s'imbriaca, & quell'altra hauerla si sporca, che per tutta la casa le sue, mi intendete, vanno a torno.*

Alb. *Credo, che non dicano tanto, che basti.*

Cim. *Ti risponderei, se non vedessi Buffacchio venire a noi.*

Alb. *Et io vedo Todera andare a casa, la cosa deue esser andata bene.*

Scena Vigesima.

Buffacchio, Cima, Albotto, Brico.

Buf. *AL corpo di me, che i Cuochi sono venuti.*

Bri. *Sò, che siete pegro nel caminare. siamo fatti vecchi in aspettarui, mettete giù la robba, & andate al Patrone, che vi attende in piazza.*

Buf. *Lo sò, fate il debito nel cucinare, perche anco a me sà buono il buono.*

Cim. *Se incontraste quegli altri Cuochi, dite loro che siete prouisto.*

Così

Buf. Così farò.
Alb. Andate.

Scena Vigesimaprima.

Ciapeletto, Brico, Cima, Albotto.

IN, tutte le cose ci vuole buona fortuna, il Signor Odoardo hauendo volontà di comperare, & la Signora Agesila di vendere, non durerò fatica in serrare il mercato. Ecco quei dal buon tempo.

Bri. Ser Ciapeletto, che vi pare di questa valuta? l'habbiamo buscata al paggio del Capitan di ceruo.

Cia. Robba da mandare vn goloso in angonia.

Cim. Se volete esser con noi, habbiamo da fare il martignone in casa della Vicca Baianetta.

Cia. Voglio. Vi saranno Donne?

Cim. Catte Burattina, Agnese Mezarocca, Bortola Pelosa, & la Zoppa dal pan d'oro.

Cia. Coteste sono Ninfe da illustrare il Choro de gli Incurabili.

Cim. Et Fate da ingemmare di smeraldi, & ballassi il Cuium pecus di ogni Italiano.

Cia. Tu me le dipingi molto virtuose.

Cim. Et anco cortesi, poiche se vorrete accommodarui di pulci da poluerara, di pedocchi da cogolo, di Zampegole di velma, di laccagni di sottobăco, di Cimici da piccicò, & di Zecone da latte, farete seruito.

Cia. Per questo non mi stomacherete, non son di quei schi

si, che torcono il muso ad ogni neo, che trouano nel minestro, anzi mi piacено le cose, che portano seco il proprio odore.

Bri. Oue gite?

Cia. A casa tua con buona noua.

Bri. Gliè la porterete dopò cena, accioche non perdiate vna imbeccatella di reali, che vi dè offerire Berenice, la qual se non m'inganno dè venire a voi per consiglio della Schiaua, che gli è stata rubata, se credete farmi piacere, taccatela all'istesso Capitano, acciochе si habbia da sentire vn'abbattimento giocoso tra puttana, & bertone.

Cia. Se ella tardasse troppo, a che faremmo della cena?

Bri. Siate sicuro, che non ceneremo senza voi, andate allegramente.

Cia. Vò: ma vi metto la clausula del saluo iure cenandi.

Bri. Auiamosi ancor noi al tugurio baiano.

Scena Vigesimaseconda.

Cerbero, Buffacchio mascherati.

SE Donna si deue gloriare di amante, gliè Berence, che in vn soffio si può seruire del mio valore, della mia robba, & della mia fede. Questa liurea, che ho indosso, ne è testimonia, la quale è fatt più per fornirle il tornoletto, che per mio diporto.

Buf. Patrone, uedete, che si soffia ne i lironi, andiam alla festa.

Fine del terzo Atto.

AT-

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Sennuccio solo.

STupiſco hauer trouato Oritia col ſuo theſoro in ſeno, ò ſciocchi barbari, poiche tra ſi infinito numero di canaglie non ſi è trouato naſo, che ſi ſia contaminato dal ſoaue odore di così pretioſa roſa. Vn hora mi pare mille anni in trouar Giouancarlo; perche egli forſe mi darà noua di ſua conditione, per hauermi eſſa detto eſſere da Salerno della famiglia Battidonda. Voglio andare a trouar Berenice, accioche egli habbia commodo di attendere a i fatti ſuoi.

Scena Seconda.

Cima, Brico, Albotto.

LA Baianetta, che nel mangiare è uſa farſi deſco delle genocchia, & portar il mantile nella ſcarſella, è rimaſta un'oca in veder tanta bella robba.

Bri. *Eſſa, che a pena ſa cuocere faua, & cauoli, ne potrebbe aſſaſſinare la cena.*

Cim. Il suo carico sarà di sconuolgere lo schidone, & in ciò riuscirà paladina, per essere tenuta la più franca giumenta, che sconuolga macina di molino nel frangere cece rossa. Io mi torrò lo assunto di cucinare tutto il pesce, & lo condirò in modo, che nè pescatore goloso, nè cuoco perito lo saprà meglio diuisare di me.

Bri. Se così è la tua sofficienza trapassa quella di coloro, che fecero gli statuti, conciosia che i buoni cucinati preseruano la vita, & le leggi ne intricano il ceruello.

Cim. Bisogna anco saper trouar modo di quetare le risse de i Patroni, per cauarsi di briga.

Alb. Lodo il tuo parere, quando ciò si possa fare senza intacco del loro honore, Io, se non vedo la cosa netta, me ne lauo le mani, per non essere cagionato di tradimento.

Cim. Tradimento è il leuare loro la robba, & non procurare il lor beneficio, ancorche Brico sia presente, non vò hauer rispetto di lui. Il mio Patron e questa sera è per menar via la sua Patrona. Che ti pare di questo?

Alb. Male.

Cim. Et se il suo menasse uia la tua?

Alb. Peggio.

Cim. Pensi tu non douer hauer intrico per la Schiaua di Berenice?

Alb. Potrebbe essere.

Bri. Come vedo la cosa disordinata, per non rimanere intri-

intricato, farò vn leuate, son buomo di saper viuere in finibus terris.

Alb. Che si dee fare?

Bri. Lo dirò io. Andiamo a Ser Ciapeletto, & contiamogli il fatto, perche egli, che tratta matrimonio tra il mio Patrone, & la tua Patrona con buoni, & cattiui consigli forse assetterà le differenze.

Alb. Tu nauighi per buon vento.

Bri. Andiamo dunque a lui.

Alb. Hor picchia l'vscio Cima.

Scena Terza.

Cima, Ciapeletto, Albotto, Brico, *Ich, Toch.*

Cia. *T'E possibile, che habbiate si tosto preparata la cena?*

Cim. Voi pensauate, che fussimo zoppi.

Cia. In vero, il mondo è de i folleciti. aniamosi dunque a si desidarata ricreatione.

Alb. Costui mostra essere vn sciocco molto traboccante.

Cim. Ancora il fuoco non è auampato, & uoi credete la cena essere all'ordine?

Bri. La crede, perche egli ha l'appetito in ordine.

Cim. Non siamo venuti a questo effetto.

Cia. Perche dunque?

Cim. Accioche ripariate ad vno scandolo.

Cia. Poco construtto potete cauare da me, fin che non habbia cenato.

Alb. *Cima, il tuo Patrone viene oltra.*
Cim. *Andiamo a lui, & tu Brico và in casa con Se*
Ciapeletto, & cõtagli ciò che è di nostra intẽtione

Scena Quarta.

Giouancarlo, Cima, Albotto.

Ostoro sono allegri, debbeno hau
fatto il fiacco. Come hanno le cose
Cim. *Benissimo, basta che siamo gli hu*
mini dal pesce.
Gio. *Mi piace.*
Alb. *Come fa il mio Patrone?*
Gio. *Bene. hora che siete meco, non vò mancare alla b*
na fortuna, che mi inuita con lo essempio di t
patrone, leuare Lauinia di casa.
Cim. *A i fatti.*
Alb. *Son al uostro comando.*

Scena Quinta.

Giouancarlo, Lauinia, Albotto, Cima.

Fios, fios.
Lau. *Mio fratello è in casa.*
Gio. *Venite allegramente, & allunga*
passi.
Lau. *Non posso caminare in fretta.*
Gio. *Ecco la porta, entrate.*

Lau-

Laudato il Cielo.

Albotto và a casa, che non può star troppo il tuo Patrone a comparire.

Signor vado. Dirò come dice Cima, & Brico, che i gheribizzi de i Patroni sono il contagio della vita di noi altri, & però è buona cosa riparare a i disordini.

Scena Sesta.

Sennuccio, Berenice.

Non vi lamentarete di non hauer hauuto sollazzo.

Se non fosse stato, che sempre teneua la fantasia a casa, l'hauerei assagiato con miglior gusto.

Non doueuate pensare a ciò, perche oue entrano Cuochi, & Scalchi, oltra la politezza dell'apparecchio, i cucinati si fanno buoni, & con sollecitudine.

Noi donne non sappiamo tanto, inuero ogn'uno alla sua arte.

Scena Settima.

Sennuccio, Bagolina, Berenice.

Tich, toch.

Siete i ben venuti.

E la cena all'ordine?

Buona sera cena, ancor non è comparso nè Cuoco, nè robba.

Ber. *Come farò douendo venire tante persone?*

Sen. *L'hora non dè forse esser tanto tarda come credete ma caso che l'ordine fosse sconcio, hauete modo ripararui.*

Ber. *Come?*

Sen. *Dire a gl'inuitati, che a casa del Capitan si fa apparecchio.*

Ber. *Porco traditore.*

Sen. *Non mi sono noue le milantarie di cotal giorneo Donna Bagolina porgetemi la berretta, & la cappa.*

Ber. *Vi inuito se volete far penitenza meco.*

Sen. *Vi ringratio, non faccio penitenza di Carnouale*

Bag. *Pigliate la vostra robba.*

Sen. *Seruitor Signora.*

Scena Ottaua.

Bagolina, Berenice.

Bag. *OVe hauete lasciata Oritia?*

Ber. *Chi Oritia?*

Bag. *La Schiauetta.*

Ber. *La Schiauetta? Ella è rimasta teco tu me ne dimandi?*

Bag. *E vero che la lasciaste; ma poi oue l'hauete nata?*

Ber. *Non sò quello, che dici. oue è Oritia?*

Bag. *Se voi, che la hauete tolta in vostra compagnia lo sapete. manco lo saprò io.*

Tu dici, che la ho tolta in compagnia, quandò fu questo?

Dapoi, che vi partiste, non ritornaste col Signor Sennuccio per essa?

Ribalda, ò che sogni, ò che hai fatto qualche ribalderia.

Certo lo sdegno di non hauer trouata la cena, vi deue intronare il ceruello, poi che volete conto di quello, che hauete operato voi. Chi le pose la bauta al volto?

Dillo tu, io non lo sò.

Eccoui se siete accecata dall'ira, che non tenete memoria di esser stata voi.

Gaglioffa, vi è qualche tradimento, confessalo, & non voler colorire la tua fraude con darmi ad intendere, che sia frenetica.

Non lo sà il Sig. Sennuccio?

Come lo può sapere, che mai non si è partito da me? In conclusione ti metterò nelle mani della Giustitia.

Anderò di volontade. la colpa è vostra, che la hauete tolta di casa.

Sareste forse ebbra? ragiona come stà il fatto, tosto me ne accorgerò.

Dapoi, che me la raccomandaste, siete tornata col Signor Sennuccio per lei, oue mò la habbiate condotta non lo sò.

Se Sennuccio dirà questo son vna ribalda, vedesti lui, & me nel volto?

Bag. *Madonna nò, che erauate coperti dalle baute.*
Ber. *Gliè qualche inganno.*
Bag. *Come sarebbe a dire di chi?*
Ber. *O tuo, ò di altri: mi vò spogliare questo habito p*
andare all'Astrologo. Vieni entro.

Scena Nona.

Giouancarlo, Sennuccio.

SI possiamo dar la mano, & allegr
si della nostra buona fortuna.
Sen. *Io mi posso lodare più di qual si v*
glia felice amante, che habbia p
uato, ò che proui la felicità
Amore.
Gio. *Gioisco del tuo contento.*
Sen. *L'hauer trouato Oritia vergine mi ha present*
stupor maggiore, che della caraffa piena, che c
in terra, & non si spezza.
Gio. *Certo sì.*
Sen. *Ha anco detto esser nobile nata in Salerno della*
miglia Battidonda.
Gio. *Di chi è stata figliuola?*
Sen. *Non lo sà dire, per essere stata da fanciulla p*
in Sorento nel monasterio di San Lorenzo in cu
dia di vna sua zia detta Suor Cipriana,
Gio. *Costei mi potrebbe esser sorella.*
Sen. *Fosse il vero.*
Gio. *E Oritia il suo proprio nome?*

n. Oritia le fu posto in Tunisi, Giulia è il suo proprio nome.

io. Non accadeno più segni, io le son fratello.

n. Il matrimonio emenderà lo errore. Dãmi la mano.

io. Eccola.

n. Io la accetto per moglie, & te per cognato.

io. Quattromila scudi saranno la sua dote. Andiamo a lei, che la vò vedere.

Scena Decima.

Ciapeletto nella porta, Brico.

STà sicuro, che saprò meglio operare di quel, che mi hai detto, ma acciò che io non mi consumi in aspettar la cena, vola al tuo Patrone, & narragli ciò che ti ho detto, & subito ritorna, perche l'appetito mi incalcia.

ri. Caso ch'io tardassi troppo, cunatelo, accioche vi si addormenti, & non vi dia più impaccio.

Scena Vndecima.

Berenice, Bagolina, Ciapeletto.

ADesso si conoscerà lo inganno.

ag. Il Cielo mostri vendetta sopra i traditori.

er. Eccolo su la porta; mi vi inchino Padre honorãdo.

ia. E superfluo a gir con summissione verso chi non può menar la coda, nè alzar il capo.

Ber. Bisogna pur far honore all'età.

Cia. Ancor io lo farei alla vostra diuina bellezza, mi potessi drizzare nel sentiero della cortesia.

Ber. Mal posso esser bella, hauendo il petto pieno tosco.

Cia. Siete adunque velenata?

Ber. Et arrabbiata per cagione di vn tradimento, c mi fa venire a uoi, per hauer conoscenza del ma landrino.

Cia. E possibile, che voi, che in tutto, & per tutto sim gliate quelle gratiose Fate, che felicitano gli hu mini con dar loro buona uentura, veniate a me per aiuto?

Ber. Ecco, che vi dò anch'io la ventura col dono di qu sto scudo, pigliatelo, & ditemi chi hoggi mi h trafugato vna Schiauetta.

Cia. Lo accetto per poter ricordarmi di voi, sò che vo reste tosto esser espedita. Per farui piacere farò seruitio secondo il voler uostro, & col girare d Cribro, ò del settaccio, cribreremo la fraude del ingannatore.

Ber. Prendo buono augurio hauendomi detto ciò che h in animo.

Cia. Bisogna trouare huomo, ò donna, che sia pulcel per tenerlo. Donna Bagolina siete vergine uoi?

Bag. Sì come il criuello, che volete adoperare, non v vergognate a lasciarui vscire di bocca tanta m stolagine?

Cia. Senza colera, la mia dimanda nõ è fuor di ragione

(on

Bag. Con che fondamento la hauete detta?
Cia. Il vederui di volto tanto maranticato, & di persona tanto dispettosa, mi daua da credere, che non pur gli huomini, ma ne anco i corbi si fossero degnati beccare di voi, & che perciò haueste preseruata la virginità non con merito di buona intentione: ma per colpa di disgratia.
Bag. Il Ciel vi guardi da fame, se sapeste di che sorte di gente ho hauuto amicitia, non direste così.
Cia. Sì al buio, si come fà la Ciuetta, che traffica la notte.
Ber. Questa non è la strada di risoluermi con prestezza.
Cia. Ecco vn fanciullo, di cui mi ho altre volte seruito, fermati, vò che auanzi vn carlino per comperare carobe in tenere il cribro.

Scena Duodecima.

Fanciullo, Berenice, Ciapeletto, Bagolina.

Fan. CHi me lo darà?
Ber. Te lo darò io.
Cia. Questo cribro, e queste forfice faranno la tocca della verità, auertite di dire i nomi di coloro, sopra i quali hauete sospetto.
Ber. Fate lo scongiuro sopra Bagolina.
Cia. Tieni la mano salda. metti il tuo piede sopra il mio.
Fanc. Date pur fuoco, acciocbe guadagni le carobe.

Cia. Per ser P. per ser P. che è stata Bagolina.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stata.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stata.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stata.
Cia. Il cribro non cenna costei. Alla terza, Per ser P. per ser P. che è stata.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stata.
Cia. Sei da bene.
Bag. Lodato il Cielo.
Ber. Fatelo sopra Albotto.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato Albotto.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stato Albotto.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stato.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato.
Fanc. Per ser P. per se P. che non è stato.
Cia. Costui è innocente.
Ber. Non essendo stato il seruo, manco può essere il Patrone, che fu sempre meco. Fatelo sopra Cima.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato Cima.
Fanc Per ser P. per ser P. che non è stato.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stato.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stato.
Cia. Trouate pur altri.
Ber. Cimentate il Capitano.
Cia. Per ser P. per ser P. che è stato il Capitano.
Fanc. Per ser P. per ser P. che non è stato, il gira, gira

gira.

Cia. *Facciamolo ancora. Per ser P. per ser P. che è stato, il gira.*

Fanc. *Per ser P. per ser P. non lo posso tenere, il cade.*

Ber. *Ah ribaldo.*

Bag. *Ah traditore.*

Ber. *Guardate anco in Buffacchio.*

Cia. *Per ser P. per ser P. che è stato Buffacchio.*

Fanc. *Per ser P. per ser P. il si sconuolge, eccolo in terra.*

Cia. *Qui non accade parole, gite pur a lui, che esso è il ladro.*

Ber. *Egli me n'hà fatta vn'altra, che ha inuitato molte donne a cena e a casa mia, & poi se n'è gito senza fare apparecchio.*

Cia. *Dice il prouerbio, a chi te ne fà vna il mal'anno sia per lui, come egli te ne fà due il mal anno sia per te, & se tu te ne lasci fare tre il mal'anno a tutti due insieme. andate a casa.*

Fanc. *Il mio carlino.*

Ber. *Hai ragione. eccolo.*

Scena Decimaterza.

Bagolina, Berenice.

AH, *voi mi danate la colpa.*

Ber. *Non la sopporterò mai, & quando non farà chi faccia per me, io con le proprie mani gli cauerò gli occhi del capo.*

Bag. *Questa è poca penitenza. Vedete di accoccargliela*

con

con vn beueraggio da Martelosso.

Ber. *Tu dici il vero, ma se mi douessi fare schiaua del Diauolo, vò trouar vno, che gli spezzi il capo in due parti, ad ogni modo si troua pane da per tutto. Chi sà, che mùtando paese non troui miglior ventura? Roma, & Venetia non mi possono mancare, oue i denari corrono a man piene.*

Bag. *Voi di ciò non potete dubitare, perche essendo bella, & nel fior de i vostri anni, fin ne i deserti trouereste il viuere. mercè a quella sorte di merce che voi trafficate, conciosia cosa che la vostra bottega è simile all'Arcumbè, che vi mostra sempre oglio, pane, & vino in abondanza.*

Ber. *Vedo due mascherati nella guisa, che era io.*

Bag. *Questi sono li traditori, vediamo di conoscerli.*

Scena Decimaquarta.

Cerbero, Buffacchio, Berenice, Bagolina.

Cer. *HO sacramentato non cinger mai lancia, fin che non toglia il Conte a Durindana. Spiccane ancor tu vna.*

Buf. *La mancia mia è tutta gattizzolosa, seruo la libertà la naue al porto.*

Cer. *Tu salti, salterò ancor io.*

Ber. *Il ribaldone ci dà la berta sopra mercato.*

Cer. *Mi par vdire Berenice, la vedo, Signora il non ha-*

ueruì

uerui saputo trouare nella festa, mi fà venire per tempo a casa, balliamo per fare appetito, in che stato è la cena? fanno il debito i Cuochi?

Ber. *Fanno il laccio, che vi possa annodare il collo.*

Cer. *Voi fate la corucciata, accioche questa liurea vi finisca il tornoletto, la sarà ben vostra.*

Ber. *O bella cosa, farmi far tanto inuito per rimanere in vergogna?*

Cer. *Come?*

Ber. *Oue sono le viuande, oue sono i Cuochi?*

Cer. *A casa vostra.*

Ber. *Huomo da niente. a casa mià ahn? così si beffan le persone d'honore?*

Cer. *Oue hai portata la robba?*

Buf. *A casa sua.*

Bag. *Togli sù quest'altro, a chi l'hai data?*

Buf. *A i Cuochi.*

Bag. *A quai Cuochi?*

Buf. *A quei, che erano in casa.*

Bag. *Porcone, tu hai ardire di contare queste menzogne? sò ben che vi siete concertati insieme da malandrini.*

Cer. *A che siamo della Schiaua?*

Cer. *Di che Schiaua?*

Ber. *Della mia. fateui della villa. ah tristo assassinare sotto ombra di mascherata me, che mi fidaua in voi. Sappiate, che la voglio, & caso che la sia vergognata non farete sicuro in luoco del mondo.*

Cer. *Risoluiamosi in poche parole, burlate, ò dite da vero?*

vero?

Ber. Ancora hauete animo di far fronte? in fede mia se
ben son donna, non temo vn tanto. trarui il cuore
con l'vnghie.

Cer. O che volete con brauura farmi star saldo della ce-
na, ouero che il martello di qualche bertone vi fa
smaniare: ma sia come si voglia, se non parlarete
ne i termini, vi farò parere quella, che siete.

Ber. Anzi io farò parer uoi quel, che siete.

Cer. Chi son io?

Ber. Vn vigliacco manigoldo, che mai non fece proua s
non trista.

Cer. Non vò mettere l'honore in compromesso con vn
meretrice per cagion di una cena. ma trouerò me
zo al tuo castigo.

Ber. Apunto la voglio teco Soldataccio del Tinca. se h
ra hauessi alle mani vn coltello ti forerei tutt
la vita.

Cer. O pazza, poi che ti prossumi pungere vno, che ma
in battaglia non ha rileuato punture.

Ber. Gli asini non si pungono; ma si corregge la loro as
nità con le bastonate.

Cer. Bagassonaccia, tu inuidij il mio valore, che ha sap
to offendere senza esser offeso?

Bag. Possa morire, se non togliessi di patto mangiare
vn boccone di insalata tutte le lancie, che a i vost
dì hauete scauezze in battaglia.

Cer. Il caso è che voglio il pesce, perche a casa mia co
uiterò le Signore, Buffacchio, alza la voce,
chia-

chiama gli Scalchi.

Buf. O huomini senza calce, olà sfios, ò scalzi.

Cer. Questa è veramente vna di quelle cene fatte col Diauolo, poiche Scalchi, & Cuochi si sono accordati con costei per assassinarmi. vi dico, che se non mi tornate la robba venirò con l'essercito a spianarui la casa, mettendo il tutto a ferro, & a fuoco.

Bag. Vada manco bagaglione da lesagne. primo piato di hospitale, alieuo del Tenca.

Cer. Tu te ne menti, il primo grado, che hebbi nella mi litia fu Alfiero.

Bag. A portare la lanterna a quei, che vuotano i cessi.

Cer. Ruffianaccia son per strapparti la lingua dietro per la coppa.

Bag. Calderone, tu pensi per vederci femine far contra noi il gigante, in fede mia, io, che son niente, se mi concio in quattro ti vò fare una salua di corregge per mezo il mostaccio, che ti durerà un'hora intiera.

Ber. Il remoreggiare a queste hore in strada è un farsi tenere da ebbre, & massimamente con questo giorneone. Se non li fò mangiare il pane pentito tal sia di me.

Scena Decimaquinta.

Cerbero, Buffacchio.

COstei ancora, che paia giouane è puttana uecchia, & più vezzosa della uolpe. Chi

non

non sapesse come passa la cosa, al sentirla gridare le daria ragione. Io, che sò quanto son incaricato di parole, & ingiuriato di fatti, a patto niuno lo vò sopportare.

Buf. *Questa sera non si cenerà?*

Cer. *Nò*

Buf. *E vigilia hoggi?*

Cer. *Della Epifania, che tutte le bestie, come tu, parlano per lettera.*

Buf. *Berenice, & uoi parlauate per lettera.*

Cer. *Il mal'anno, che Dio ti dia, & ad essa insieme. uieni in casa, acciochè si proueda da cena.*

Scena Decimasesta.

Ciapeletto solo.

BO scudo, che ho buscato a Berenice, mi è parso di molto ristoro, per hauermi addolcito il cuore, che era contaminato per la tardanza della cena. Se hauessi creduto aspettar tanto, forse mi sarei arrischiato pigliare qualche recipe per destare l'appetito, come fanno molti, che quando vanno a banchetti adoprano cristeri, ò decottioni per scaricare la ventraia. ma io me la sento tanto uota, che a forza conuengo uenire in Strada per spiare ogni triuio se alcuno comparisse a dirmi. Iam cena tibi preparata est. Vedo uenire alla dritta una Donna, che mi guarda. Ella è Stefanella

la de la Signora Agesila, le uò gire incontra.

Scena Decimasettima.

Stefanella, Ciapeletto.

Non sò a che effetto ui andate sconuolgendo per strada.
A dirti il vero, uado cercando qualche una, che mi facesse uenir uoglia di alzar la cresta.
La uorreste uecchia, o giouane?
La uorrei uecchia come una uacca di tredici anni, & tu oue uai?
Cercando qualche uno, che me la cauasse.
Dorigo saria a tuo proposito.
Chi è cotesto Dorigo?
Egliè famiglio del Pecoraro.
Non lo conosco.
Non conosci quello, che li porta dietro la caldaia?
Vitioso vitioso.
Che fa la tua Patrona?
La piange, & la sospira.
La cagione?
Che la uorria marito.
E cosa naturale.
Et si dispera per hauer suo fratello menato in casa una schiaua, la quale per esserfi trouata sorella del Signor Giouancarlo, disegna torla per moglie; Onde a patto niuno uuole soffrire di esserle soggetta,

&

& tanto più che quella ribaldella gli ha rubato la lettera del Signor Odoardo, e la ha publicata, di sorte che sono nati assai romori, & perciò mi ha mandata a uoi, come a quello, che la può trar fuori di tribulatione.

Cia. *Pur che io sia buono.*

Stef. *Sarete, quando uogliate adoperarui, perche è disposta, se il Signor Odoardo la uuole accettare per moglie, in questa sera girsene seco.*

Cia. *O prudentissima giouane, torna tosto a casa & dille, che la sua deliberatione è perfettissima. Hora mi parto per andare al Signor Odoardo, accioche la non stia più trauagliata.*

Stef. *Non badate, perche un'hora a chi ama da douero pare (stando in aspettatione) mille anni.*

Cia. *Fà pure, che al nostro comparire la sia in ordine.*

Stef. *Venga pur quando le piace, che ella sarà sempre all'ordine a Dio.*

Cia. *Hor farò come si suol dire, tre chiodi in una calda, cioè seruirò il Signor Odoardo, compiacerò la Signora Agesila, & da Brico intenderò in che stato si troua la cena, non hauerò fatica di picchiare, poi che uedo l'uscio aprirsi.*

Scena Decimasettima.

Odoardo, Ciapeletto, Brico

ECco il maestro di coloro, che fanno. Come vi so no bucinate le orecchie da un'hora in quà?

Non

ia. *Non mi sono bucinate le orecchie; ma mi hò sentito & ancor mi sento prurire i denti, & contorcersi le budella per lo troppo tardare della cena.*

ri. *Non vi paia strano, se egli ha fretta, perche habbiamo da cenare insieme a costo di vn mestolone.*

do. *Mi piace. ma a i casi miei.*

ia. *Fin che non habbia cenato, credo non poter esser in buona dispositione.*

do. *Stò fresco.*

ia. *Che vorreste?*

do. *Assai cose.*

ia. *Vi potrei contentare con vn certo non sò che tratto dalla magica, quando mi sapeste dire tutto quel, che vorreste in vna sola parola.*

do. *Gliè impossibile.*

ia. *Fù pur vno, che nel fatto del mangiare, rispose con vna sola parola al suo bisogno, & disse suppa. che comprende pane, & vino.*

do. *Io dirò Agesila.*

ia. *L'hauete detta, & bene, hora con vno incantesimo ve la dò in potere, quando habbiate animo fermo di obligarui al matrimonio.*

do. *Altro non bramo, fate la incantagione.*

ia. *A procedere alla libera lo incantesimo è già fatto.*

do. *Che ci manca?*

ia. *Che pigliate le lettere, & che dalla sua casa la guidiate alla vostra.*

do. *Vò, che siate meco aspettatemi.*

Scena Decimanona.

Ciapeletto, Brico,

TI seruo bene?

Bri. *Benissimo.*

Cia. *Berenice mi ha vnta la mano cō uno scudetto; per hauerla attaccata al Capitano, secōdo il voler di Cima.*

Bri. Questa è la vostra giornata.

Cia. Sì, come hauerò veduto il fine della cena.

Bri. Credo, che credete, che la vi debbia mancare.

Cia. La mi par simile al disinare della vigilia di Natale, che bisogna tardare fino allo sparire del giorno. & lo indugio di questa cena camina allo sparire della notte.

Bri. La gola di tanta buona valuta ve lo fa pensare.

Cia. All'appetito, che mi incalcia, tu puoi essere certo, che come vi aggiungo, di tranguiare da lupo, & si ti dico il vero.

Bri. Non accade, che mi giurate di esser pacchiato, quando la ciera vostra non vi mentisce.

Scena Vigesima.

Odoardo, Ciapeletto, Brico, Agesila, Stefanella.

ANdiamo.

Cia. *Fate i passi lunghi.*

Odo. Gite auanti. Voglio che siate il primo a comparire alla sua porta.

Vò dare vn sibilo sfios. Buon segnale, la porta comincia a stridere. Ecco Diana in scena. Figliuola mia, questo è il Gentil'huomo, che il Cielo vi hà eletto per leggitimo sposo. porgeteli la mano.

lo. *Anima mia, vi accetto per sposa, & per patrona.*

ge. *Mi commetto alla vostra fede.*

. *Oltra, oltra, le parole si fanno in casa, & non in strada.*

f. *Andate con mille buone venture. Che nella vostra paranzana, il vento Zeffiro vi gonfi tosto la vela.*

lo. *Ecco la porta entrate. Padre mio caro mi raccomando.*

Scena Vigesimaprima.

Ciapeletto, Brico.

BRico, in che paese si costuma rimunerare vn seruitio tanto segnalato col mi raccomando?

i. *Nelle case de i grandi.*

ia. *Egli mi ha spedito col Padre mio caro: ma io lo tengo per figliuolo molto discortese, & mal creato, & forse che non ha ottenuto col mio mezo ciò che sapeua desiderare.*

i. *Li ricchi stimano i seruitij, che lor vengono fatti essere di piuma, & se sono scompiacciuti, l'ira sua è più greue del piombo. Hora che gli hauete insellata la giumenta, egli se ne è gito in là, e la voglia,*

che ha di spezzar la lancia nella quintana, gli ha
leuato la memoria del beneficij accepti memor esse
Cia. Potrebbe essere, che la fretta di voler fare ciò che
tu dici, lo hauesse fatto scordare di me; ma star
a vedere la sua discretione.
Bri. Gliè cosa credibile.
Cia. Lo amore del tuo Patrone, & lo sdegno della Cor-
tegiana mi ha dato assai credito.
Bri. I crediti sono sogni, & li contanti la veritade.
Cia. Pur è meglio douer hauere, che douer dare.
Bri. Però state a vedere la fine, che hauete detto.
Cia. Così mi bisogna fare.
Bri. Tengo l'essercitio del Gollo essere molto facile, per
che non è cosa al mondo più desiderata del matri
monio.
Cia. Nè anco più odiata dopò che si è fatto. Se si potes
se così disfare, per vn ducato, che si guadagna i
Gollo in concludere, ne guadagnerebbe diece i
scioglierlo.
Bri. Non lo sò; ma tengo esser grande allegrezza d
colui, che si vede venire la moglie in casa.
Cia. Ma assai maggiore la sente, quando da quattr
huomini la gli viene portata fuori a lume di tor
chie.
Bri. Il non esser corso il denaro, vi ha fatto entrare i
questo discorso malenconico.
Cia. Di più tosto lo appetito di cenare. Che hai più d
fare?
Bri. Andar al Patrone, & tor licenza.

[C]ia. Et poi?
[C]ri. Cucinare il pesce.
[C]ia. Và, che me ne vado ancor'io, & come sei all'ordine, vieni a me.

Scena Vigesimaseconda.

Ciapeletto solo.

SE non credessi guastare la cena, farei vn poco di colationcella; ma poi, che ho sofferto tanto, mi è forza indugiare al fine. Non sappia il cielo, che in tanta abondanza di robba, sia si sciocco, che tenga le mani a cintola. Vò portar meco vna sporta per ciuanzare la spesa di tre giorni, saria peccato lasciar perire i fragmenti appresso persone, che non li meritano. Fra tanto, che costui venirà, le rappezzerò il manico, che è rotto.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Bagolina sola.

SE mia madonna si duole con la schiuma sù le labra per lo sdegno di quel ribaldonaccio, ha ragione; ne io son senza colera, & forse, che la mi fuma più di lei. Se non si scopriua la magagna, tutto questo nembo era per scroccare soprala gramaccia di Bagolina, in fede buona se fossi huomo, ò per dir meglio se fossi giouane, come già fui, & che hauessi la voglia arrabbiata, che ho hora, adesso adesso me lo vorrei porre sotto, & calpestrarlo fin che li facessi vscire tutte le ceruella del capo. Essa mi manda all' Astrologo, non sò la causa; ma se fussi in lei, vorrei, che mio fratello a cui tocca la ingiuria lo facesse crepare sotto vn legno.

Scena Seconda.

Bagolina, Ciapeletto.]

TIch, toch.

Cia. *Gliè pur giunta l'hora della cena, poiche si picchia. Ahn sei tu, credeua esser chiamato ad un conuito.*

Bag. *Mia madonna vuole, che ueniate a lei.*

Fin-

ia. Bisogna prima, che ceni.

ag. Espediteui.

ia. Pur che potessi. perche stò in aspettatione del, Dio sà quando.

ag. A così lungo indugio non sarà tormento, che pareggi il suo.

a. A chi ha fame non comparendo il pacchio, si può dire quello essere vn'affanno, che passa battaglia.

ag. Di gratia non le mancate, & se non hauete riguardo al beneficio suo, habbiatelo all'vtile uostro.

ia. Venirei, quando credessi sbrigarmi tosto.

ag. In due paroline ui espedirà.

ia. Se così è, auiati, che ti seguo.

ag. Ma eccola, che se ne esce.

Scena Terza.

Berenice, Ciapeletto, Bagolina.

CHe vi pare di quel traditore, che ardisce negarmi la Schiaua, & che mi incarica di hauerli trafugata la cena? nella quale si uanta di hauer speso meza la sua facultà, & di hauer comperato Roma, & Toma, onde mi mena per lingua a suo modo.

ia. Il leuare la cena, è un crimen lesæ maiestatis; talche concludo, che la sceleragin delle frodi nacque da i militi, & la hanno così conuersa in vso, che di essa si seruono in tutte le loro operationi; onde non è

marauiglia se costui vi ha rubato, essendo il rubare suo proprio essercitio. La crudeltà del tradimento consiste, che per saluar se, incolpa voi senza riguardo dell'honor nostro.

Bag. *Per cagione di questo arciribaldo, se non uorrò andare al letto digiuna, bisognerà che la faccia a suppa a guisa di cornice.*

Cia. *Che ti accade mentouare cornice? non sai che ella è sirocchia del coruo? & che ambidue sono apportatori di male noue? onde dubito, che dalle tue parole imprudenti non mi sia ammaliata la cena, & tanto più, che la uedo tardare oltra modo.*

Ber. *Non habbiate fretta di cenare, perche non è ancora passata l'hora.*

Cia. *Nò, all'horologio di quei Tisicuzzi, che per hauer lo stomaco ordito a un filo per dente, bilanciano le panatelle a onciate, & annouerano i sorsi del vino nelle ampollette, & però non essendo nel numero loro, espediteui in contarmi il uostro bisogno.*

Ber. *Il mio bisogno ricerca maggior fretta del uostro, però ui prego, che mi diciate se la fanciulla, che mi è stata tolta, serua ancora la sua uirginità.*

Cia. *Che importa a uoi il saperlo con tanta fretta?*

Ber. *Assai, perche se non è uiolata, me ne anderò correndo a casa del Capitano, & iui tanto griderò, & tanto piangerò, che il uicinato mosso a pietà se gli riuolgerà contra; & essa sentendo la mia voce, prenderà animo, & alzando i gridi, paleserà il tradimento, talche co'l fauor del popolo la ribauerei;*

Ma se gliè stato fatto oltraggio, poco a me importa il rihauerla, non'hauendola pura.

Lia. Pigliate pur altra strada.

Ber. Oimè, vi è del male?

Lia. Vi è per la violenza del Capitano tirante, il quale è intrato im Monte nero con molta ruina di sangue. ma tutto è medicato.

Ber. Con che?

Lia. Con l'oua.

Ber. Con che oua?

Lia. Con quelle, che spandono l'album per la cannola.

Ber. E possibile?

Lia. Hauete ragione di marauigliarui, perche vi và grande manifattura a spezzare vna tela di ragno col palo di ferro.

Ber. Udite ancora vna paroletta.

Lia. La fretta della cena, mi fà parer discortese.

Mag. Lasciatelo gire in sua mal'hora.

Ber. Andiamo ancor noi entro,

Scena Quarta.

Odoardo, Brico.

TV dici, non ti essere mai accorto, che Giouancarlo facesse l'amore con Lauinia?

Bri. Non sapete, che quelli di casa sono sempre gli vltimi ad auedersi di questi fatti? Come lo sapete voi?

Odo. La Baila me l'ha detto, onde questa notte, che sperava felicissima, mi farà molto trauagliata.

Bri. La vostra sposa la sentirà dolce, stando voi in vegghia.

Odo. Voglio, che miei fratelli facciano a Giouancarlo vna accoglienza di vno vespero Siciliano.

Bri. S'egli per tal fallo merita castigo, ci sono degli altri.

Odo. Taci tu, non ti dimando consiglio, sò ben ciò che uuoi dire. và a miei fratelli, & auisa loro il tutto, & dì che preparino le armi per difesa dell'honore.

Bri. Farò come vi piace: ma direi prima che si andasse a loro, che pigliaste consiglio dal vostro amoreuole ser Ciapeletto.

Odo. Và dunque a lui, & guidalo a me. ti aspetto in casa.

Scena Quinta.

Brico, Ciapeletto.

Bri. Lo sdegno del Patrone ancorche sia gagliardo, al comparire de ser Ciapeletto è per spengersi del tutto, per essere l'vno destro al persuadere, & l'altro facile al credere, onde la cosa si risoluerà tosto in bene. Lo vò fusare. tich, toch, a cena, a cena.

Cia. Più dolce suon non mi venne all'orecchia, vengo, vengo, eccomi.

Bri. Vna gatta del Diauolo ha fatto tanta ruina nel pesce,

sce, che gliè quasi andato a male.

ia. *Non ci stò, andiamo. la sabbia del mio horologio è andata giù.*

ri. *Et lo appetito deue andare all'insù.*

ia. *Et quanto?*

ri. *Lo credo, perche gli horologi della fame non mentiscono.*

ia. *Che strada fai?*

ri. *Bisogna ragionar quattro parole col Patrone.*

ia. *Riseruamoci dopò cena.*

i. *Venite allegramente, & suadetelo alla pace, si come in casa vi parlai.*

a. *Mi marauiglio di te, non vedi il buio? la Luna è sparita, che hora pensi tu, che sia?*

i. *Tarda, tardissima se vi gouernate per la Luna. Onde mi dò a credere, che la pantia vi debbia essere scema, come a i granchi nel sottile di essa. Ecco il Patrone, che viene a noi.*

Scena Sesta.

Odoardo, Ciapeletto, Brico.

Voi, che hoggi siete stato presente alla mia buona fortuna, douete anco interuenire nella contraria, come quell'amico, che vi tengo.

Che ti è di male?

do. *Non ve lo ha detto costui?*

Niente.

Gio-

Odo. Giouancarlo Battidonda mò, mò, mi ha leuato la sorella di casa.

Cia. La si può admettere per patta.

Odo. Sì con me: ma non con i miei fratelli, i quali sono disposti per l'honore spender la robba, & la uita.

Cia. Ci sono de gli altri di tal'humore, che quello, che essi cercheranno fare al Battidonda, lo faranno al Marsura. Perdonatemi se parlo alla libera; perche amandoui, non debbo adulare.

Odo. Non vorrei per assai esser restato di non fauellar con voi.

Cia. Hor che vi vedo in buona dispositione, si come hauete aperto gli occhi all'intelletto, serrate anco gli usci dell'animo all'ira, mentre vi ragiono.

Odo. Mi dò a credere il vostro consiglio douer esser la mia salute.

Cia. Voglio presupporre, che la vendetta vi sia facile; che sarà poi? resterà per questo, che vostra Sorella tornandoui a casa non resti publicata per tutto Napoli? Quelli, che hanno giudicio escuseranno lei per la fragilità del sesso, per la tenerezza dell'etade, & per la tentation della carne, & incaricheranno voi come imprudenti, che hauendo il commodo, habbiate hauuto si poco pensiero di maritarla, che per disperatione ella si habbia fiaccato il collo. In tal disordine incappano gli trascurati, che non conoscono le donne esser di carne, & di ossa, & assai più deboli de gli huomini in ressistere alle tentationi. Tal che molte volte le meschine per

non hauer commodo di dar luogo all'appetito, van no giorno, & notte smaniando per casa a guisa di forsennate, & i mal'accorti Padri, & fratelli non pensando al naturale della carne, le giudicano spiritate, & facendole hor scongiurare, & hora porre alla colonna dimostrano non senza lor vergogna il poco sale, che hanno nella zucca. Io, ancor che si dica, che delle cose passate nõ sia cõsiglio ho fatto tal discorso per darui ad intender, che siete in uno stato, che potete saluare l'honore, schifare le risse, & aggrandire il parentado, mentre il Signor Giouan Carlo vi sposi la Sorella.

do. Se non lo uolesse fare?

ia. All'hora si muteria pensiero; ma tornando in proposito, hauete a fare con persona nobile, ricca, & honorata. Et se il Signor Sennuccio si è degnato pigliare sua sorella per moglie, similmente voi vi douete degnare di lui, oltra che ciò sarà con satisfattione de gli amici, & con utile di lei, che in casa non contenderà con cognate, nè con madonne.

Odo. Lodo non esser cognate: ma le madõne sono di gran de aiuto alle Nuore, poi, che leuano loro tutte le fatiche dalle mani.

Cia. Vi ingannate, la cosa và al contrario, poche madonne sono, che amino nuore, anzi le tengono a guisa di serue per non perder la libertade; ouero di non esser scoperte de i migliazzi, che fanno à (per modestia non lo uoglio dire) & del darsi da fare le forze di hercole con Stallieri per li secreti della casa;

che

che pur mi è vscito di bocca non volendo. Io parlo delle triste.

Odo. *E possibile?*

Cia. *Credetelo, perche dalle turbe, che vengono a me per cõsiglio, ho udito cose mostruose de i loro portamenti; Onde alcune per satisfare i disordinati appetiti hanno rũinate le case, mandati i figliuoli raminghi & ammaliate le nuore.*

Odo. *Io le teneua essemplari per veder le deuote attioni di molte, che conosco.*

Cia. *La Hippocrisia è il mantello de i tristi. Se hauessi figliuole, più tosto legherei lor la pietra al collo, che darle a chi hauesse madre, perche non è crudeltà maggiore di quella delle Madonne, esse sono cagione di far maritare i figliuoli, & sono anco cagione di farli separere dalle mogli.*

Odo. *Con che cagione?*

Cia. *Per malignitade, perche come vedono le nuore esser nella gratia de i lor figliuoli scopiano da inuidia, per la qual cosa le odiano, le insidiano, & le sprezzano.*

Odo. *Che odo? il foco dal cielo le possa ardere tutte se così è.*

Cia. *Vn giouane giudicioso, che era ogni giorno stimulato dalla madre a douer prender moglie, per leuarsi da quella tentatione mostrò esser contento con patto di pigliarla a suo modo, la madre gli lo concesse. Egli fece fare vna figura di Zucchero di grandezza del viuo, & disse quella eßergli moglie, il primo*

mo giorno, che fu condotta a casa ella le fece non sò che carezze, il secondo cominciò mostrarle odio, il terzo douendosi fare vn manicaretto, & non vi essendo zucchero in casa, fu spezzato un gomito alla figura per condirlo; nell' hora del desinare la buona donna fuori di proposito entrò in dir male della nuora, & tra molte oppositioni disse, il sapore del manicaretto essere guasto per cagione del zucchero, che era amaro, & velenoso.

do. *Come faremo della dote, che non mi trouo cōtanti?*

ia. *Douendo voi hauere dal Signor Sennuccio, si farà del terreno il fosso.*

do. *Se la si può accommodare in tal modo, vi dò autorità, che concludiate per me, & per li fratelli. Andate a Giouancarlo, che io anderò ad essi.*

ia. *Vorrei, che Brico venisse meco.*

do. *Và pur con lui.*

Scena Settima.

Brico, Ciapeletto.

Che volete da me?

ia. *Che andiamo a cena.*

i. *Mi marauiglio di voi, che in cosa tanto impotante habbiate l'animo così fisso al mangia, beui, & squaquara.*

a. *Mi marauiglio di te, quando non vuoi, che pensi più tosto a me, che ad altri.*

Pen-

Bri. *Penſando alla mancia, che ſiete per hauere non penſate a voi?*

Cia. *Sì.*

Bri. *Vi prometto, che non ſi và a cena, ſe nõ vedo il fine.*

Cia. *Và dunque tu a cucinare, che io anderò a Giouancarlo. Se ſi deue credere alle ſcritture, che M. Gioue per far le fuſe torte con Donna Alcumena, ſtanghaſſe le ruote de i Poli, per fare di tre notti vna, perche non debbo credere, che qualche Pianeta giouiale mi habbia poſto lo appetito in ſeno, & ſtia ſu la burla meco, facendo naſcere intrichi de intrichi, per farmi più bramare la cena? ſe non fuſſe, che coſtoro, che vengono ver me, danno ſegno di sbrigarmi toſto, lo crederei, li vò aſpettare quì.*

Scena Ottaua.

Sennuccio, Gio.carlo, Cima, Albotto, Ciapeletto.

Poi che non ſi ha hauuto riſpetto alla mia caſa, non vò ſtimare bandi, nè ferite.

Gio. *Non sò ancora come paſſi la coſa.*

Sen. *Contela tu Albotto.*

Alb. *La Signora Ageſila volendoſi partire, diſſe, poi che mio fratello attende ſolamente a i ſuoi appetiti non ſi curando di me, ho prouiſto a i caſi miei, & hora me ne vado col Signor Odoardo Marſura, il quale è mio marito, onde dirai a lui, che ſi penſi prepararmi la dote.*

. *Bisogna che essa, ò chi farà per essa, s'imagini ri-ceuerla dalla punta della spada.*

. *Ecco uno, che è amico del Marsura, a cui potrete scoprire l'animo nostro.*

. *Mi era posto in camino per venire a casa vostra per trattar cosa, che importa; ma il trouarui in strada mi dà buon'augurio.*

. *Che vi bisogna?*

. *Dirui diece parole a parte.*

. *Non poteua vedere persona, che fosse più commoda al mio proposito, tirateui da parte, che vò fauellare con voi.*

. *Come sarò ispedito da questo Signore verrò.*

. *Io, che son offeso, vò essere il primo a parlare.*

. *Tocca a me parlar prima a lui, come a quello, che ha oltraggiato il mio principale.*

. *Io son incaricato nell'honore.*

. *Et esso infamato di vergogna.*

. *Partirò io la differenza, & se non m'inganno, non è troppo, che vi sbrigai da vna barruffa, quando erauate a i ferri cō vno, che ui haueua tolto la borsa. Venite a me padre vecchio.*

. *Anzi vò stare qui, accioche egli m'intenda.*

. *Ragionate come vi piace.*

. *Li Marsura si tengono ingiuriati da voi.*

. *Di che?*

. *Di hauer loro desuiata la Sorella.*

. *Questo nò.*

. *Come è venuta a casa vostra?*

Gio. Da se stessa.

Cia. Perche accettarla?

Gio. Per non parere discortese.

Cia. Hauete animo di render loro l'honore?

Gio. Quel, che non ho tolto non debbo restituire.

Cia. Vi ho inteso. Dite mò voi ciò che mi volete ragionare, perche dalla sua risposta ho preso il tipo di rispondere a voi.

Sen. Chi si pensa essere il vostro Marsura, quando nel fatto dell'honore nō ha hauuto rispetto alla mia casa?

Cia. Di che?

Sen. Di che ahn? di traffugarmi la Sorella.

Cia. Questo nò.

Sen. Come nò? con che guida è ella andata alla sua casa?

Cia. Da se stessa.

Sen. Perche darle recapito?

Cia. Per non parer discortese.

Sen. Vò che il sangue dell'vno, & dell'altro mi habbia da render l'honore.

Cia. Quel che non ha tolto, non dè restituire.

Sen. Il vostro Marsura ha fatto male.

Cia. Ne il vostro Battidonda ha fatto bene.

Sen. Presto Odoardo se ne auedrà.

Cia. Tosto il Sig. Giouancarlo s'accorgerà.

Sen. Voi parlate arrogantemente.

Cia. Perche non deuo parlare quando la cosa và del pari? Siamo nel latino, che il battuto batte il battante, di modo che se vostro cognato tenerà la sorella

di

di lui come adultera, egli se ne seruirà della vostra come concubina; se le si renderà il suo honore, vi si renderà il vostro. Se vorrete il duello con esso, egli lo vorrà con voi. Se vi contenterete del suo parentado, egli egualmente hauerà caro quello dell'vno, dell'altro di voi; & finalmente se hauerete animo di comperare briga da lui, egli ve la venderà, & se voi hauerete animo di venderla a lui, similmente la comprerà, che tante cose? vi si risponderà del gioco in tutto, & per tutto, nè fin hora vi vedo auantaggiati; tal che quì si può dire. S'Africa pianse, Italia non ne rise.

Gio. Padre mio, tirateui da parte, & così voi altri.

Cia. Volentieri.

Gio. Costui, ancor che parli altamente, allega ragioni, alle quali, chi ama viuere in pace, non può contra dire. l'vfficio, che egli fa per l'amico non concerne più vtile a lui, che a noi; perciò non vorrei contra uenire a quel, che desidero, & tanto più, quando disegnai leuar Lauinia di casa, tu mi facesti animo con persuadermi quel tanto, che costui ragiona. Hora che il cielo da se medesimo mi offerisce occasione di hauer pace, non vorrei perderla: ma ben mi saria caro saper da te, se in ciò vi fosse cosa, che potesse pregiudicare l'honor nostro.

Sen. Non mi tenere si cieco, che non veda la imfamia, che ci porterebbe il far questione. Se hai memoria ti dei raccordare, che già poco fà dissi. Coloro, che in casi simili sono precipitosi, essere venuti dall'ara

tro, & dalla marra: ma tu hai fatto cattiuo co[n]cetto, perche le parole altiere, che ho vsate co i [...]ui, & con costui in strada, sono state per prolu[n]gare il tempo fin tanto che proueda alla dote.

Gio. *Di ciò non ti dar fastidio. Io darò la dote a te p[er] Oritia, & tu la darai ad Odoardo per Agesil[a] & Odoardo la restituirà a me per Lauinia.*

Sen. *A questo modo la si farà di dati, & riceuuti.*

Gio. *Poi che siamo di vn volere, lascia la cura a me, c[he] vò trattare lo accordo con riputatione. Fateui q[ua] huomo da bene, che commissione hauete da i Ma[...]sura?*

Cia. *Di darui pace, & guerra, si che eleggete qual più [vi] piace, & datemi risposta, perche ho fretta.*

Gio. *Siamo deliberati accettare, quel, che ne darete [in] loro nome.*

Cia. *Io, che viuo dell'arte dell'indouinare, se nõ sapessi l[a] tentione vostra sarei sciocco; ma in questo fatto non si auederebbe, che voi, che siete nobili, disc[re]ti, giuditiosi non uogliate patire per cagione l[e]gera di farui fauola del popolo. Anzi.*

Gio. *Fermateui. non vò che si perda tempo. direte al [Si]gnore Odoardo, che sua sorella è mia moglie, [e] che gli sono cognato, & fratello.*

Cia. *Fate conto hauerlo detto a lui stesso, & io per [sua] bocca confesso la Signora Agesila essergli mog[lie] & voi fratello, & cognato.*

Sen. *Io similmente lo accetto per cognato, & fratel[lo].*

Cia. *Vò ricordarui il modo della dote senza sconcio.*

L[...]

en. Lo sapemo, perche la rosina si farà in terzo.

ia. Alla similitudine delle carite, che si porgono i doni l'vna, con l'altra.

im. Dite pure dei Tedeschi, & de i Schiauoni nel prin des, & nelle sdrauizze, & lasciate stare quei di Cargna, che non hanno vino.

io. Poi che la cosa è conclusa tra noi felicemente, accioche da parte alcuna non possa nascer moto di cattiuo augurio, vò andare a Berenice, & contarle il fatto di Oritia., & renderle il costo con ogni interesse, che è stato speso per lei.

ia. Ve ne prego, accioche ella, che ha perduto il Signor Sennuccio, non perda anco il Capitano.

io. Perche il Capitano?

ia. Per sospetto, che gli habbia rubato la Schiaua.

en. Cognato, venite meco a torre la liurea, che le ho promesso, accioche non si lamenti di me. Et voi Padre mio, auiateui a i Marsura, & dite loro, che il parentado è conchiuso.

ia. Vorrei se ui piacesse, che Cima venisse meco.

io. Commodateuene.

Cim. Dimandate loro la mancia ser Capoleo.

ia. Vi ricordo, che i Gentil'huomini nell'allegrezze tengono le porte aperte della cortesia.

Gio. Dimane hauerete da me una mancia grassa.

Sen. Così ancor io ue la prometto.

Scena Nona.

Cima, Ciapeletto.

SE non era io, vi scordauate i nespoli nella paglia.

Cia. *Se non fusse stato il pensiero, che ho della cena, mi haueresti sentito ragionare con costoro, che ti sarei piaciuto.*

Cim. *Hora vi dò ragione, perche ancora a me questi intrichi sono a noia con lo andare tanto alla lunga.*

Cia. *Certo in questo paese le hore hanno preso il contagio di quel struopo, che và attaccato alla coda del migliaro del Friuli.*

Cim. *Lo vò credere, perche se una gallina fra molte oua spesso ne fà qualche uno con due rossi, non potria anco stare, che un'anno, che è così lungo, tra tante notti ne facesse una doppiona?*

Cia. *Allungamo i passi se uogliamo abbreuiare le facende, perche il Signor Odoardo è a casa de i fratelli.*

Scena Decima.

Giouancarlo, Albotto, con la liurea, Berenice, Bagolina.

ALbotto, picchia l'uscio di Berenice.

Alb. *Tich, toch.*

Ber. *Chi ci dimanda?*

Gio. *Vi si porta la liurea del Signor Senuccio.*

r. Hora, che la uedo, mi si muouono le lagrime.

o. Questo è segnale di souerchia amoreuolezza.

r. Oime.

o. A che dolerui, se siete ricompensata di doppio mer to? egli ui predica per la più discreta, & per la più gentile, che sia in Napoli; onde io dalle parole di quel Gentil'huomo son uenuto a uoi per ottenere vna gratia dalla sua cortesia.

r. Son obligata a pari uostri, comandate.

io. Mio fratello il Caualiere, dopò la morte di nostra madre diede in gouerno una sorella fanciulla alle Suore di San Lorenzo di Sorento, il qual luoco, come sapete fu saccheggiato da Corsali, & tra le mol te prede, quei ribaldi se ne portarono la fanciulla, mio fratello per non poter tolerare che il nostro sangue stij in seruitù, dall'hora in quà non ha mai risparmiato spesa per intender di lei, & ha fatto cercare tutte le riuiere di Barbaria, finalmente uenuto in luce come un M. Gualtieri Caramundo uo stro fratello già fà due mesi la comperò in Rabato di Tunesi, & hauerla condotta in casa uostra per mandarla in Soria. Hora che siamo certi del fatto son uenuto a uoi spinto dal debito della pietade, & dall'affettione del sangue ad offerirui il capitale, & tutto lo interesse, che uostro fratello ha speso per lei, accioche la ci sia ristituita.

Ber. Oime, ciò non è in mio potere.

Gio. Non ui dolete, che non è ragione, che ui possa saluare, quando ui si restituisca il costo.

Ber. Ah Cerbero ueramente cane del Diauolo, la tua prosuntione mi fa tenere discortese, hauendomi tra fugata Oritia.

Gio. Dunque il Capitano ue la ha rubata?

Ber. Non sono ancor due hore, che il ribaldaccio mela ha rapita.

Gio. Questo reputo nulla, perche quando ui sarà il uostro consenso, la ricupererò da Plutone non che da Cerbero.

Ber. Ve ne prego, & ue ne supplico a non tardare, & ricuperandola, la ricuperarete come cosa uostra.

Gio. Mi date la fede di osseruare la parola mentre ui si renda il costo?

Ber. Vorrei, che la fosse in mia libertade accioche conosceste lo intrinsico del mio buon uolere.

Gio. Hora, che conosco l'animo uostro, non uoglio, che habbiate in mal credito il Capitano, perche egli non ui ha rubato Oritia: ma il caso stà; che mio fratello haueua ispedito due huomini per ricuperarla, i quali hauendoui ueduta mascherata, si imaginarono con la sembianza dell'habito ingannare Bagolina per hauerla senza strepito; & se bene è lor riuscito il disegno, io che amo l'honesto, son uenuto a uoi ad accusarui il punto giusto, accioche habbiate il uostro costo, & che estinguiate l'odio, che a torto portate al Capitano.

Ber. Oue si troua Oritia?

Gio. In casa mia.

Ber. O Astrologhi assassini, siano maladetti essi, & chi lor

lor crede. Egli mi ha cauato uno scudo dalle mani con la sua barraria.

Bag. Mi accorsi, che egli era un tristo quando dimandò s'io era uergine.

Ber. Vi ringratio, perche hauete diuertito un gran scandolo, era deliberata, che il mio Sennuccio lo douesse uccidere.

Gio. Voi lo hauereste hauuto poco caro ad esporlo in pericolo di perder l'honore, & la robba.

Ber. La ira mi accecaua.

Gio. Lo amate da douero come ui fidate in lui.

Ber. Lo amo sì, che se hauessi il potere, lo farei Re, & Imperatore.

Gio. A questo modo ogni suo bene, & ogni sua allegrezza ui deue essere sopra ogn'altra cosa cara.

Ber. Dite pur. che li desidero felicità perpetua.

Gio. Poi che gli siete tanto affettionata, non ui uò occultare, che mia sorella Oritia è fatta sua moglie.

Ber. Questa è vna gran perdita.

Gio. Anzi vn gran guadagno, poi che egli, & io sempre vi faremo pronti con la robba, & con le persone ne i vostri bisogni.

Ber. Patienza, pur mi piace il suo bene.

Gio. Voglio che vi pacificate co'l Capitano per non perder così buon amico.

Ber. Non credo poterlo fare, egli dandomi intentione di mandare Scalchi, & Cuochi con robba abondante da viuere, mi ha fatto inuitar molte Signore a cena, & poi mi ha piantata; onde non posso fuggire

vn

vn grandissimo scorno.

Gio. *Non resterete in vergogna, perche la robba è in essere abondante, & nobile: ma Albotto, & Cima con altri furbi l'hanno trafugata a quel balordo di Buffacchio; onde il Capitano, che non sà lo inganno, dà la colpa del furto a uoi; ma uoglio, che mò mò, la vi sia portata a casa, & che il Capitano se la venga a godere con voi in pace.*

Ber. *Mi hauete dato noua, che non poteua aspettare la migliore. ecco le inuitate, che entrano nella mia casa.*

Gio. *Andate a loro, che ancor io anderò a lui.*

Scena Vndecima.

Gio. Carlo, Albotto, Cerbero, Buffacchio, Che viene a rispondere mondando vna Rapa.

Lbotto picchia l'vscio.

Alb. *Tich, toch.*

Buf. *Chi dimandate Signor messere?*

Gio. *Il Capitano.*

Buf. *Egliè nel fuoco, che cena, io gli mondo lo arrosto, volete fonda?*

Gio. *Se dai fonda a tutti mal egli cenerà.*

Buf. *Ce ne sono due altri in calda nella cenere.*

Gio. *Chiama il Capitano.*

Cer. *Signor Giouancarlo, che buone noue?*

Gio. *Son venuto a voi per esser mediatore di vna pace.*

Im-

er. *Imparate da me questo, di nõ vi douer mai intromet tere nè in pace, nè in nozze; perche ad ogni minimo disturbo, che ne segue, le maledittioni volano al primo che se ne interpose, & che ne aperse bocca; tal che non vi è mezo di riuscire con honore.*

io. *Gioua assai conuersare con persone sapute, ancor che ciò sia contra il vostro ricordo, non vò restar di suaderui a far pace con Berenice.*

er. *Con quella ribalda, che per leuarmi la cena m'incarica di ladroneccio?*

io. *E vero, che gli è stata rubata la Schiaua: ma lo Astrologo fu cagione di dare la colpa a voi.*

er. *Importa il negarmi la cena.*

Sopragiungono Ciapeletto, & Cima.

io. *Anco di ciò è innocente, ascoltatemi. certi compagni, sotto finta di Cuochi uccellarono Buffacchio, non per incaricare voi, ma per far la berta a lei; tal che se la pouerina negaua hauere hauuta la robba, diceua la uerità.*

er. *Dunque ciascuno di noi haueua ragione di dolersi.*

io. *Signor Capitano andate a lei, che in casa sua è comparso vna squadra di Donne bellissime, & se voi non guidate loro il battaglione del balla le oche resteranno intricate, io fra tanto vi farò portare la robba, che fu tolta a Buffacchio.*

a. *Confessione.*

er. *Questa è cortesia da par vostro, andiamo Buffacchio.*

Vò

Buf. V'ò ricoprire i rapi nella cenere.
Cer. Co'l mal'anno, che il ciel ti dia.
Gio. Andate voi solo, che egli aiuterà i Cuochi a condurre la robba alla casa di Berenice.

Scena Duodecima.

Ciapeletto, Giouancarlo, Cima, Albotto. Buffacchio

IL cuore mi è stato sempre presago di tanta ruina; & più mi duole, che si braua robba debbia esser diuorata da harpie voraci. In conclusione, il pane non è sicuro da tempesta fin che non è tratto fuori del forno, & posto in bocca,

Gio. Il vederui in tanta disperatione, mi fà pensare, che questa robba sia eccellentissima; onde son deliberato vederla, accioche tutti, che hauete disegnato in essa, possiate goderne. Prima il vostro ser Ciapeletto si vestirà da Scalco maggiore, & uoi altri da Cuochi, & così seruirete al banchetto. Se sarete mestoloni in lasciarui vscire di mano i buoni bocconi, tal sia di voi, andate a pigliare la robba, che vi aspetto quì.

Cia. Son rauiuato.

Scena Decimaterza.

Giouancarlo solo.

SE questi brighenti perdeuano la cena, era tenu to da essi il più scelerato huomo che viua, oltra le infinite candelle, che senza stoppini mi haueriano taccate. Gliè il douere, che debbiano godere della loro preda, & in tante consolationi ancor essi resteranno satisfatti. eccoli, che vengono, sò che sono stati solleciti.

Buffacchio con vno schiedone di Anguille.
Brico, & Cima portano un palatrone.
Albotto con due cesti.
Ciapeletto con vn bastone auanti.

O che robba eccellente, se molti per essa si sono scandalizati, haueuano ragione, andate tutti entro. Restate voi ser Ciapeletto, a ringratiare questi Signori della grata audienza, che hanno dato alla nostra fauola.

Ciapeletto a gli Spettatori.

SPettatori i miei compagni hanno dolore di non poterui commodare di cena negli interuenimenti di tante nozze, nelle quali credo, che per esser frettolose, gli Sposi si pasceranno col cornetto a

guisa de' colombi, è vero, che Berenice, la quale è banchettata, vi potria intertenere: ma per essere la natura delle Cortegiane auarissima, fà bisogno a chi vuole cenare seco portar pane, & vino con la compagnia di vn scudo di oro, se venirete nel modo, ch'io dico le farete un fauore, & se non venirete le ne farete due. La Comedia è finita datele il plauso.

Il Fine della Berenice.